

pag.	SOMMARIO
1	TUTELA Dieci anni di passi avanti Il 10° anniversario dell'approvazione della legge statale di tutela della minoranza slovena
3	L'INTERVISTA «Usufriuiamo troppo poco dei diritti riconosciuti dalla legge» A colloquio con il presidente del Comitato paritetico, Bojan Brezigar
5	TRST - LJUBLJANA La legge di tutela è una pietra miliare per la minoranza slovena Conferenza stampa dei presidenti di Sso e di Skgz
6	LEGGE DI TUTELA 38/2001 Una legge è sempre meglio di niente A colloquio con il giornalista ed ex senatore Dimitrij Volčič
8	TRIESTE - TRST La minoranza è di per sé un soggetto politico L'intervento di Ezio Gosgnach alla Giornata della cultura slovena, il 6 febbraio
10	ROMA Costituita l'associazione tra parlamentari italo-sloveni Presidente la senatrice Tamara Blažina, vicepresidenti i deputati Roberto Antonione e Carlo Monai
12	GORIZIA - GORICA Promuovere la crescita sociale in Benecia, Resia e in Val Canale Lo ha chiesto Riccardo Ruttar nel suo intervento alla riunione degli Stati generali per la lingua slovena
14	L'INTERVISTA «La nostra comunità è dispersa» A colloquio con lo scrittore sloveno Miroslav Košuta, insignito del Premio Prešeren
19	CARNEVALE - PUST Arlecchino è nato in Slavia L'etnografo friulano Valter Colle ne sottolinea la forte somiglianza con il Pust di Rodda e Mersino

Dieci anni di passi avanti

L'iter fu lunghissimo. La minoranza slovena della provincia di Udine fu pienamente riconosciuta

Erano le 10,15 di mercoledì 14 febbraio 2001 quando il vicepresidente del Senato, Domenico Contestabile di Forza Italia, annunciò dallo scranno della presidenza che i senatori avevano approvato per alzata di mano la legge di tutela della minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia.

In quel giorno la Chiesa, oltre a fare memoria di san Valentino, patrono degli innamorati, celebrava la festa dei santi Cirillo e Metodio, apostoli degli slavi, proclamati dal papa polacco Karol Wojtyła compatroni d'Europa. Chissà per quale disegno arcano o semplicemente per quale strana coincidenza, la Camera dei deputati aveva approvato il disegno di legge il 12 luglio dell'anno precedente, festa dei santi Ermacora e Fortunato, fondatori della Chiesa di Aquileia, madre delle Chiese del Friuli, della Slovenia e della Carinzia e patroni dell'arcidiocesi di Udine.

A parte questa simbolica coincidenza, tra quelle due date maturò nei partiti del centro sinistra al governo presieduto da Giuliano Amato l'imperativo di dare una soluzione definitiva ad una questione che si trascinava da troppo tempo. L'opposizione, in particolare Alleanza nazionale e Forza Italia con la complicità della Lega Nord, mise in campo tutte le forze per impedire l'approvazione del provvedimento, proponendo ben 1700 emendamenti al testo.

A sostenere la compattezza dei partiti al governo e la determinazione del presidente del senato, Nicola Mancino, di far approvare la legge, nelle settimane precedenti si manifestò l'apertura dell'allora presidente della Regione, Roberto Antonione, e arrivò la petizione a favore del provvedimento firmata dal vicario episcopale per la cultura dell'Arcidiocesi di Udine, mons. Duilio Corgnali, dal sindaco di Udine, Sergio Cecotti, dal rettore dell'Università friulana, Marzio Strassoldo, e dall'on. Arnaldo Baracetti.

Viste le difficoltà, l'iter travagliato, la determinata opposizione del centro destra e delle forze nazionaliste locali, ancora bene organizzate e influenti, l'approvazione della legge quel 14 febbraio di dieci anni fa, ebbe il sapore di una grande vittoria, di una conquista di civiltà, di cultura. Soprattutto per gli sloveni della provincia di Udine: quegli slavi, che per il Giornale di Udine si dovevano eliminare già 135 anni prima, venivano riconosciuti a pieno titolo come minoranza slovena e con tutti i diritti previsti dalla legge. A dire il vero un primo riconoscimento lo avevano avuto due anni prima con la legge 482/99 di tutela delle minoranze linguistiche storiche, un provvedimento quadro che per la prima volta in Italia regolava la complessa materia della protezione delle comunità linguistiche disseminate da Nord a Sud e alle isole che in molti casi erano sostenute da provvedimenti regionali o provinciali.

Ma la legge 38/2001 metteva la parola fine ad una vicenda legislativa senza precedenti per la lunghezza dell'iter (le prime mosse risalivano al 1971!), la ferrea opposizione delle forze nazionaliste alleate alle organizzazioni segrete, le implicazioni internazionali, l'insostenibilità delle tesi contrarie (gli sloveni della provincia di Udine non erano considerati sloveni), il riproporsi di tensioni ereditate dalla guerra fredda... Si è trattato di un traguardo raggiunto con faticose

ca e grazie alla tenacia, alla compattezza e alla determinazione delle organizzazioni slovene di ogni tendenza e delle forze politiche che hanno creduto nel progetto di riconoscere i diritti costituzionali alla comunità slovena, dandole l'opportunità di porsi come essenziale elemento di dialogo e di collaborazione con la Slovenia che aveva intrapreso la strada dell'integrazione europea.

Giorgio Banchig
(Dom, 14. 2. 2011)

LEGGE DI TUTELA

Scuola, bilinguismo visibile

e sviluppo economico

Nonostante le manchevolezze e la macchinosa attuazione, la tutela ha portato buoni risultati in provincia di Udine

Come le decisioni frutto di compromesso, la legge di tutela si è da subito rivelata di macchinosa attuazione e di manchevolezze che tuttora ne compromettono l'efficacia e non le permettono di raggiungere le finalità che i promotori si erano prefissati. Nonostante ciò la legge ha portato non pochi frutti anche in provincia di Udine.

Il primo fu la statalizzazione della scuola bilingue di San Pietro al Natisone. Dopo quasi vent'anni di continua crescita del numero delle iscrizioni e della qualità dell'offerta formativa, il faticoso iter per il pieno riconoscimento della scuola (per la parificazione si dovette ricorrere al presidente della Repubblica) si concluse nell'agosto del 2001. Da quel momento il corpo docente ed ausiliario entrò in ruolo: la scuola semiclandestina, che nel 1984 mosse i primi passi in uno scantinato con cinque bambini della materna, diventava un'istituzione riconosciuta e importante nell'ambito della Slavia friulana e di tutta la minoranza slovena. Tanto che è stata avanzata la richiesta di creare una sua sezione anche nelle Valli del Torre.

Con i primi provvedimenti attuativi, venne finanziato con un miliardo di lire l'articolo 21 della legge «per lo sviluppo dei territori dei comuni della provincia di Udine compresi nelle comunità montane del Canal del Ferro-Val Canale, Valli del Torre e Valli del Natisone, nei quali è storicamente insediata la minoranza slovena». Non condiviso perfino da alcune componenti della minoranza, questo articolo rappresenta un caposaldo per la tutela degli sloveni della provincia di Udine. E non solo per la cifra (troppo modesta per le tante esigenze del territorio), ma perché ha introdotto il principio della tutela «globale» di una minoranza: non solo conservazione e sviluppo del patrimonio linguistico, ma sostegno alle attività economiche e sociali senza le quali una minoranza, debole ed emarginata come quella della Slavia, non poteva sopravvivere e conservare la propria identità culturale. Purtroppo gran parte dei mezzi a dispo-

sizione non è stata usata per le finalità secondo lo spirito della legge e le intenzioni dei proponenti: quei contributi dovevano essere destinati agli agricoltori, artigiani, operatori turistici sloveni che operavano sul territorio di insediamento della minoranza e non, come è successo, ad enti pubblici per opere che possono essere finanziate con altre risorse. Qualcosa è stato fatto per rimediare questa stortura, ma servono altri interventi perché i finanziamenti raggiungano le finalità della legge. Serve soprattutto aumentare il contributo: già minimo nel 2001, dopo 10 anni ha perso parte del suo valore, mentre le esigenze sono aumentate. Gli amministratori locali, i politici regionali e nazionali, se vogliono garantire un sicuro sostegno alle attività produttive del territorio abitato dalla comunità slovena, chiedano un considerevole aumento della posta e vigilino perché vada a buon fine.

La legge di tutela ha portato anche ad una maggiore coscientizzazione degli amministratori locali verso i problemi della minoranza: su loro richiesta tutti i comuni della fascia confinaria sono compresi nel territorio di tutela e su loro iniziativa (in sinergia con la legge 482/99) il bilinguismo visibile si è allargato a macchia d'olio. Salvo rare eccezioni, i comuni della Slavia hanno adottato le tabelle bilingui ed emanano carte d'identità bilingui. Si tratta di passi importanti verso la «normalizzazione» dello status di minoranza della comunità slovena della provincia di Udine.

Giorgio Banchig
(Dom, 14. 2. 2011)

LA RICORRENZA

La legge di tutela dieci anni dopo

Tempo di bilanci sull'applicazione della 38/01

Era il 14 febbraio 2001 quando è stata approvata la legge di tutela della minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia. Su iniziativa delle due associazioni slovene di riferimento – Skgz e Sso – avremo occasione di confrontarci pubblicamente sull'applicazione della legge, sui risultati conseguiti, sui ritardi registrati (a quando lo sportello a Cividale?) e sulle iniziative necessarie per dare corpo agli obiettivi che si pone: preservare la lingua e la cultura slovena nel Friuli-Venezia Giulia ed assicurare un futuro alla comunità slovena che nella nostra provincia vive in territorio montano, socialmente ed economicamente fragile ed arretrato.

Che quest'ultimo sia un aspetto cruciale se ne è reso conto il legislatore stesso, che ha introdotto un articolo specifico per lo sviluppo del territorio di insediamento in provincia di Udine. Il famoso articolo 21 che, purtroppo, nonostante qualche recente piccolo aggiustamento, stenta ad entrare a regime, mentre i fondi continuano ad essere dispersi. Dopo dieci anni è giusto fare un bilancio: che cosa si è realizzato con 5 milioni di euro?

La legge di tutela ha scontentato molti, alcuni perché troppo timida, altri perché avrebbe concesso troppo, altri ancora solo perché approvata. Per gli sloveni della provincia di Udine, finalmente riconosciuti formalmente dalla Repubblica italiana – e con la nostra specificità, evidenziata da due articoli specifici, sullo sviluppo e sull'istruzione slovena, – la legge è stata una conquista importante.

La certezza del diritto ha posto tutti al riparo da arretramenti ed involuzioni con il mutare del clima politico o delle maggioranze nelle istituzioni. Non più ostacolo nei rapporti tra

i due paesi vicini, la minoranza slovena ha potuto incominciare a dispiegare le sue potenzialità e favorire anche la cooperazione transfrontaliera a vantaggio di tutti.

La legge chiarisce, nero su bianco, quali sono i diritti linguistici riconosciuti ed i dieci anni appena trascorsi provano che non impone nulla a nessuno. Le iniziative realizzate in tutti i dialetti sloveni della nostra provincia, con fondi derivanti da quella legge, stanno lì a dimostrare che non si è voluto soffocare i dialetti, ma anzi dar loro nuovo vigore. Perché, come abbiamo più volte scritto, la lingua è un sistema che comprende anche i dialetti. Il resto è strumentalizzazione politica. La legge non tocca affatto, e non può nemmeno farlo perché non è competenza né del Comune né dello Stato, la questione dell'identità che attiene alla sfera privata della persona e alle sue scelte. Indubbiamente il risultato più importante è stata la statalizzazione della scuola bilingue che è considerata da tutti, dal presidente della Repubblica al presidente della Regione, un fiore all'occhiello di cui andare fieri.

Questa è una conferma di quanto abbiamo visto bene e lontano coloro che l'hanno voluta, avviata e sostenuta, ma è anche un'ottima base per crescere culturalmente e socialmente e puntare ad altri ambiziosi obiettivi.

J. N.

(Novi Matajur, 10. 2. 2011)

IL COMMENTO

Si parla ancora sloveno e questo è un miracolo

La legge di tutela degli sloveni, che il Parlamento ha varato nel 2001 dopo quasi trent'anni di tentativi andati a vuoto, attua la Costituzione e i numerosi trattati internazionali cui l'Italia ha aderito in materia di minoranze etnico-linguistiche. Ma dà, soprattutto, un futuro alla popolazione che rappresenta in Friuli il punto d'incontro dei due grandi polmoni europei: quello latino e quello slavo.

La comunità slovena, insediata da più di 13 secoli lungo il confine orientale, in Valcanale, Val Resia, Valli del Torre e Valli del Natisone, oggi è percepita nella sua dimensione di componente irrinunciabile dell'identità del Friuli, che ha il proprio punto di forza nell'essere crocevia di popoli e lingue. Fino a poche decine di anni fa, però, per molti rappresentava un nemico da combattere.

«Questi Slavi bisogna eliminarli», sentenziava il «Giornale di Udine» («Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli») in data 22 novembre 1866, un mese dopo l'annessione della regione all'Italia. E spiegava: «Non faremo però nessuna violenza; ma adopereremo la lingua e la coltura di una civiltà prevalente quale è l'italiana per italianizzare gli Slavi in Italia, useremo speciali premure per migliorare le loro sorti economiche e sociali, per educarli, per attirarli a questa civiltà italiana che deve brillare ai confini tra quegli stessi che sono piuttosto ospiti nostri». E ancora: «Supponiamo che tutti i giovanetti slavi che appartengono alla provincia di Udine sopra Cividale, Faedis, Attimis e Tarcento e nella Valle di Resia venissero istruendosi alla lingua e coltura italiana, e che in quelle valli si leggessero libri popolari italiani, è certo che la trasformazione sarebbe accelerata, e che colla nuova generazione si parlerebbe la nostra lingua da per tutto».

Non c'è che dire. Era la pianificazione di un vero e proprio

etnocidio, poi perseguito per oltre cento anni. In lotta soprattutto con la Chiesa locale, fedele custode delle radici culturali sulle quali Aquileia aveva innestato la fede cristiana. Tanti furono gli atti di violenza contro l'uso dello sloveno. Culminarono nel 1933 con il decreto di Mussolini che lo proibiva anche nelle chiese. I carabinieri andarono di casa in casa a sequestrare catechismi e libri devozionali. Poi arrivò la bufera del secondo conflitto mondiale, seguita dagli «anni bui» della guerra fredda in cui era facile propagandare l'e-

quazione sloveno-comunista.

Così che si può gridare al miracolo se oggidi ancora si parlano dialetti sloveni nella Slavia friulana, con buona pace di coloro che pretendevano di escludere la provincia di Udine dai benefici della legge di tutela perché i valligiani non usano la lingua slovena standard che si apprende a scuola.

(dal libro «La mia terra, la mia gente» di Ezio Gosgnach)
(Dom, 14. 2. 2011)

A colloquio con il presidente del Comitato paritetico, Bojan Brezigar

L'INTERVISTA

«Usufruiamo troppo poco dei diritti riconosciuti dalla legge»

Un bilancio a dieci anni dall'approvazione della legge 38 di tutela della minoranza slovena

Presidente Brezigar, con quale stato d'animo sta vivendo il decimo anniversario dell'approvazione della legge di tutela 38/2001?

«Ho avuto modo di seguire da vicino, come giornalista inviato a Roma, l'iter di approvazione della legge di tutela. Ricordo quando il Senato approvò definitivamente la legge. Fu un evento storico per gli sloveni in Italia, soprattutto per quelli della provincia di Udine, che dopo decenni di battaglie vedevano finalmente riconosciuti i diritti per i quali avevano lottato».

Il riconoscimento della Slavia friulana è forse il traguardo maggiore di questa legge...

«Una decina di anni prima il governo ci aveva già proposto la legge di tutela, alla condizione, per noi inaccettabile, che escludessimo la provincia di Udine. Alla fine la legge di tutela ha riconosciuto pari dignità a tutti gli appartenenti alla minoranza slovena in Italia. Naturalmente le condizioni non sono uguali ovunque, ma la legge garantisce a tutti gli stessi diritti e non suddivide più gli sloveni in categorie a seconda della provincia di provenienza».

Sulla legge è stato detto e scritto molto. Non crede?

«Sì, è così. C'è anche un libro scritto dal diplomatico sloveno Jože Šušmelj. In questi dieci anni ho sentito avanzare molte critiche sul testo della legge, che io stesso ritengo incompleto. Posso però affermare, dal momento che ho seguito direttamente l'iter della legge e sulla base dei colloqui avuti al tempo con il relatore, on. Domenico Maselli, che all'epoca non avremmo potuto ottenere di meglio. Tra l'altro la stessa minoranza slovena non era unanimemente d'accordo sul testo della legge. C'erano divergenze non solo sulle richieste, il che è legittimo e comprensibile, ma anche sulla sintesi, in presenza della quale avremmo avuto una legge migliore».

Potrebbe tracciare un bilancio sull'attuazione della legge a dieci anni dalla sua approvazione?

«Credo che il bilancio può essere positivo, dal momento che in punti chiave della legge sono in fase di attuazione. Il più importante è la definizione del territorio di attuazione della legge. Un procedimento difficile, ma che è riusci-

to. E a questo proposito devo dire che i meriti dell'attuale Comitato paritetico sono inferiori rispetto a quelli del suo predecessore. Quest'ultimo, diretto da Race, ha, infatti, lavorato in condizioni difficili a causa della ferma opposizione esercitata da quanti entravano a far parte del Comitato con lo scopo di impedire l'attuazione della legge. Ciononostante il Comitato precedente è riuscito a portare avanti il procedimento, che è stato poi bloccato dal governo di allora. Nei nostri confronti il governo è stato più favorevole. Dalla prima seduta del nostro Comitato fino alla firma del decreto di attuazione del territorio di tutela sono, infatti, intercorsi sei mesi scarsi».

Quali sono stati i passi successivi che avete compiuto?

«Abbiamo poi affrontato la questione del bilinguismo visibile, della quale ora stiamo ultimando la prima fase, che riguarda l'approvazione del bilinguismo visibile sul territorio di attuazione approvato dalle amministrazioni locali. Le difficoltà non mancano, ma credo che la prima fase si avvii alla conclusione».

E per quanto riguarda l'aspetto finanziario della legge?

«Va detto che i dispositivi finanziari della legge di tutela vengono regolarmente applicati e che lo Stato assegna i finanziamenti stabiliti dalla legge. Ci sono, invece, dei punti (quali il personale dell'ufficio regionale per la scuola slovena, la sezione slovena del conservatorio) che non vengono attuati perché lo Stato non è in grado di garantire i soldi che a questo proposito sono previsti dalla legge di tutela».

Per quanto riguarda l'istituzione di una sezione slovena presso il conservatorio di musica "Tartini" di Trieste quali sono gli sviluppi?

«Per quanto riguarda l'insegnamento della musica ci sono tre problemi, che di fatto ostacolano l'attuazione dell'art. 15 della legge. Il primo problema è rappresentato dal fatto che nel solo conservatorio Tartini non c'è la volontà politica di risolvere la questione. Il secondo problema è di natura espressamente giuridica, dal momento che la legge sui conservatori è cambiata parallelamente all'attuazione della legge di tutela, che poggia sull'ordinamento precedente dei conservatori e che è incongruente con l'attuale legislazio-

ne. Il terzo problema è emerso nel corso delle audizioni, durante le quali abbiamo rilevato che i responsabili delle due scuole di musica slovene non hanno un'idea chiara su come risolvere la questione. In assenza di proposte chiare è naturalmente difficile trovare una soluzione».

Per quanto riguarda l'articolo sulla restituzione dei beni immobili alla minoranza slovena, a che punto siamo?

«Per quanto riguarda Trieste devo dire che non ci sono novità sul Narodni dom presso San Giovanni, mentre sono stati fatti alcuni passi in avanti per il Narodni dom di via Filzi e a questo proposito credo che la minoranza debba essere più attiva. Il Narodni dom di via Filzi dovrebbe, infatti, diventare il fulcro degli eventi organizzati dalla minoranza slovena e ospitarne ogni giorno qualcuno. L'edificio dovrebbe essere più curato e munito di aria condizionata, dal momento che nei mesi estivi alcune stanze non sono utilizzabili».

Dove vengono ospitate a Trieste le attività della minoranza slovena?

«Di fatto prevalentemente in via S. Francesco e Donizzetti. In questo modo passa in secondo piano la necessità dei nuovi spazi che la legge ci riconosce».

Una considerazione piuttosto dura la sua...

«Ho chiesto ai rappresentanti di diverse istituzioni slovene se avrebbero voluto trasferirsi al Narodni dom e non ho ricevuto una risposta unitaria. Il trasferimento al Narodni dom interessa naturalmente più alla Biblioteca nazionale e degli Studi e forse anche a qualche altra istituzione. Certamente non c'è l'interesse di fare del Narodni dom il centro più importante degli sloveni di Trieste, come lo era un tempo. Anche a questo proposito se avessimo le idee chiare sarebbe molto più facile».

E per quanto riguarda il Trgovski dom di Gorizia?

«A questo proposito ci sono maggiori difficoltà. In più occasioni sembrava si fosse trovata finalmente una soluzione, salvo poi constatare che manca la volontà di risolvere la questione. Ho la sensazione che ci si aggrappi alle complicazioni burocratiche come pretesto per non trasferire nell'edificio le attività della minoranza slovena».

Lei ha più volte detto che per l'attuazione della legge di tutela è necessario che la gente usufruisca dei diritti che le sono riconosciuti, quali per esempio la modifica dei cognomi, i documenti bilingui e l'affermazione del bilinguismo visibile. Non possiamo quindi lamentarci che non ci vengono riconosciuti i diritti se non ne usufruiamo. È così?

«Proprio così. Usfruiamo troppo poco dei diritti che la legge di tutela ci riconosce».

Per citare qualche esempio...

«Su proposta del Comitato paritetico, il presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Renzo Tondo, ha definito il primo elenco dei comuni da inserire nel territorio di attuazione del bilinguismo visibile. Ora sarà necessario fare pressione sulle amministrazioni pubbliche, affinché venga applicato. Ma questo non basta».

Cosa sarebbe necessario fare?

«Ci sono troppi esercizi privati, dai negozi alle trattorie, dagli studi legali e medici alle agenzie assicurative, che non hanno l'insegna bilingue sulla porta. E potrebbero averla. A questo proposito è stato fatto troppo poco e ritengo che

la minoranza debba investire parte dei suoi finanziamenti nella promozione dei diritti sanciti dalla legge».

Com'è il clima all'interno del Comitato paritetico?

«Il Comitato paritetico è un'organizzazione plurale. In diverse occasioni i suoi rappresentanti divergono su numerose questioni. Ma devo riconoscere che abbiamo sempre trovato una sintesi, un punto d'incontro, fatta eccezione per un componente di opposizione che non si fa remore ad abbandonare le riunioni nei casi in cui la sua presenza è fondamentale per raggiungere il numero legale. Devo dire che anche nei rari casi in cui sono emerse divergenze tra i membri del Comitato, queste riguardavano soprattutto la tattica e la strategia, non, invece, le finalità da raggiungere. Devo dire che la discussione è sempre costruttiva, dai toni moderati e improntata a rapporti democratici. Di questo devo ringraziare tutti i componenti del Comitato».

Quali sono i prossimi passi che il Comitato intende compiere?

«Come ho già detto, stiamo ultimando la prima fase di definizione del territorio e delle istituzioni interessate all'applicazione del bilinguismo visibile. Quando il presidente della regione Fvg firmerà i decreti relativi, avvieremo la discussione sulle prossime priorità da affrontare. Abbiamo già iniziato a discutere sulla questione di Resia. Intendiamo tutelare la lingua resina, che rappresenta uno dei più grandi tesori della lingua slovena. Permane, però, la seria questione delle competenze del Comitato paritetico».

Dove sono le difficoltà?

«Su questo punto la legge di tutela è molto restrittiva e non affida al Comitato il ruolo di "custode della legge" al contrario di quanto alcuni avevano preannunciato. Il problema principale di questa legge è che non c'è nessuno competente a verificarne l'attuazione».

Come giudica i rapporti del Comitato paritetico con il Governo e la Regione?

«Il Comitato paritetico è un'istituzione complessa. Il suo segretario è un alto funzionario della Presidenza del governo, mentre le attività di segreteria sono espletate dalla Regione. Le competenze del Comitato sono definite dalla legge. Ma va detto che anni fa, con il decreto del presidente della Repubblica, fu approvato un regolamento molto restrittivo. Per questo motivo le competenze del comitato sono molto limitate. Detto ciò, devo riconoscere che non manca il sostegno alla soluzione dei problemi sia da parte della presidenza del Governo che da parte del segretariato della Regione. Ho, invece, molti meno contatti con gli esponenti politici del Governo e della Regione».

Come mai?

«Credo che questo sia compito dei politici e posso dire che ho un'ottima collaborazione sia con la senatrice Tamara Blažina che con entrambi i consiglieri regionali sloveni. Ma le nostre competenze sono diverse e ne siamo ben consapevoli. Il Comitato paritetico non è, infatti, un organo espressamente politico».

Quali sono i rapporti tra il Comitato paritetico e la minoranza slovena?

«Sulle attività del comitato io stesso informo regolarmente i presidenti delle due organizzazioni slovene più rappresentative, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e

sulle decisioni importanti chiedo loro un consulto. Per quanto riguarda le attività del Comitato posso affermare tranquillamente che abbiamo fatto ciò che era nelle nostre possibilità e a volte addirittura un po' di più. Rilevo, però, che la minoranza si aspetta che il Comitato paritetico faccia molto, ma attraverso le competenze attribuite dalla legge. Dal momento che siamo un organo istituzionale non possiamo agire, infatti, sulla base delle nostre sole competenze».

Il Governo prevede l'istituzione di un tavolo di lavoro o di un organo istituzionale per e con la minoranza slovena, crede che questa iniziativa, se verrà realizzata, contribuirà anche ad una più coerente attuazione della legge di tutela?

«Forse, anche se l'attuazione della legge procede comunque. Potrebbe avanzare più velocemente, ma non ci sono molti punti che resterebbero sulla carta. Credo che questo organo dovrebbe riflettere soprattutto sul futuro, sulla strategia di sviluppo della minoranza slovena. Su questo finora non è stato fatto molto. La legge è vecchia dieci anni, non è molto, ma in questi anni sono cambiate diverse cose».

A quali cambiamenti si riferisce?

«Pensiamo per esempio allo sviluppo tecnologico. In questo ambito non abbiamo fatto molto. Dovremmo discutere sulla scuola, sui giovani, sul futuro, sull'economia, sul territorio. Credo che dovrebbe essere istituito un organo che oltre a verificare lo stato di attuazione della legge di tutela dovrebbe avere la possibilità di intervenire nel caso in cui subentrino gravi ritardi nell'applicazione».

I presidenti di Italia e Slovenia non hanno dirette competenze nell'attuazione della legge di tutela. Ciononostante nel corso del loro recente incontro a Roma hanno invitato la minoranza slovena a riflettere sul decimo anniversario dell'approvazione della legge di tutela e soprattutto sul futuro della minoranza. Ritene che questa riflessione sia necessaria e, se lo è, quali consigli darebbe alla minoranza?

«La recente visita a Roma del presidente della Slovenia è stato un passo molto importante nel rafforzamento dei rapporti tra i due Stati ed ha offerto l'occasione di discutere sullo status di tutela delle minoranze slovena in Italia e italiana in Slovenia. Ma l'attenzione è stata rivolta soprattutto al futuro, sul quale la minoranza dovrebbe riflettere ed adottare una strategia di sviluppo. Se non saremo capaci di farlo, nessuna legge ci verrà in aiuto».

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 9. 2. 2011)

TIESTE-LJUBLJANA

La legge di tutela è una pietra miliare per la minoranza slovena

Conferenza stampa dei presidenti di Skgz e Sso

I presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Drago Štoka, sulla situazione della minoranza slovena a dieci anni dall'attuazione della legge di tutela

La legge di tutela 38, che è stata approvata dal parlamento

italiano il 14 febbraio del 2001, costituisce una pietra miliare per la minoranza slovena. Lo hanno sottolineato i presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Rudi Pavšič, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Drago Štoka, nel corso delle conferenze stampa che lunedì 14 febbraio hanno avuto luogo a Trieste e a Lubiana.

Rudi Pavšič ha detto che la legge 38/2001 è il miglior testo che potevamo ottenere all'epoca. La legge è stata, infatti, approvata, poco prima che scadesse la legislatura 1996-2001 e nonostante il forte ostruzionismo parlamentare esercitato da Roberto Menia e dai suoi seguaci.

«Alcuni affermano che il testo della legge di tutela 38/2001 è impreciso e incompleto. Questo è forse vero, ma la cosa fondamentale è che abbiamo la legge di tutela, senza la quale saremmo tutti più deboli», ha aggiunto con convinzione Štoka.

Sia Štoka che Pavšič hanno sottolineato il grande significato che ha la legge per gli sloveni della provincia di Udine. Lo dimostra lo sviluppo della scuola bilingue di San Pietro al Natisone, sul cui modello verranno forse in breve istituite altre istituzioni scolastiche, a partire dalla valle del Torre.

Secondo Pavšič si profilano tempi migliori per gli sloveni in Italia. Non ci sono, infatti, più quelle forti ondate anti-slovene di dieci o vent'anni fa. Gli italiani guardano in modo positivo ai rapporti ed alla collaborazione con la Slovenia, nell'ambito dei quali anche la minoranza ai loro occhi assume connotati meno traumatici.

Pavšič ha fatto riferimento all'incontro dello scorso luglio a Trieste tra i presidenti di Italia, Slovenia ed Croazia ed ha detto che l'attuazione della legge di tutela è legata anche alla volontà politica di chi è al potere. A questo proposito ha sollevato la necessità di un organo di controllo sull'attuazione della legge di tutela, dal momento che, a questo proposito, il Comitato paritetico non ha purtroppo alcuna competenza. Ha quindi sottolineato la necessità di conferire al Comitato più potere decisionale e maggiore autonomia.

Pavšič ha sottolineato, inoltre, che la regione Friuli-Venezia Giulia ha un rapporto troppo burocratico con le minoranze nazionali, alla cui presenza, a partire da quella slovena, deve la sua autonomia. Non basta che la comunità slovena abbia una sua commissione regionale ed una sua rappresentanza nei tavoli di lavoro misti Fvg-Slovenia. La scarsa attenzione della regione Fvg verso la minoranza, a detta di Pavšič, la si avverte anche nel fatto che per il secondo anno consecutivo il fondo regionale per la minoranza slovena è senza fondi ed esiste solo sulla carta.

Pavšič ha sottolineato, poi, le difficoltà relative ai finanziamenti assegnati dallo Stato alla minoranza slovena, molti dei quali, e si tratta di milioni di euro, restano nelle casse dello Stato, dal momento che non vengono attuati articoli importanti della legge di tutela.

Štoka ha sottolineato quanto sia importante che la legge 38/2001 faccia riferimento ai trattati internazionali, a cominciare da quelli di Londra e di Osimo, e quanto sia positivo che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, abbia firmato il decreto sui 32 comuni da inserire nel territorio di tutela, al quale la legge di tutela 38/2001 non fa riferimento. Fin qui è stato fatto molto, ma l'elenco degli obblighi da adempiere è ancora lungo. A questo proposito i due presidenti hanno fatto riferimento alle scuole slovene, che non godono ancora dell'autonomia necessaria. Lo dimostra la situazione in cui versa il direttore dell'ufficio per le scuole slovene, della regione Fvg, che è formalmente subordinato

alla direzione scolastica regionale. Štoka ha fatto riferimento al fatto che non è ancora stata istituita la sezione slovena presso il conservatorio di musica «Tartini» di Trieste. Molto poco è stato fatto, inoltre, per la restituzione dei beni immobili. Per quanto riguarda il Narodni dom di Trieste, Štoka ha detto che l'edificio potrebbe essere venduto all'agenzia immobiliare Dom o, meglio ancora, alla Skgz e allo Sso.

Pavšič ha sottolineato la necessità di aggiornare la legge elettorale e di porre rimedio agli errori di grafia di nomi e cognomi, in cui troppo spesso ci si imbatte nei documenti personali ufficiali.

S. T.

(Primorski dnevnik, 15. 2. 2011)

IL COMMENTO

Domenico Maselli: «Sono contento per la Slavia friulana»

La minoranza slovena è una comunità politicamente (e non solo) molto variegata in cui coabitano diverse sensibilità e aspettative. Questa diversità è dimostrata anche nei giudizi rispetto alla legge di tutela, cosa che non è una novità.

Di questo ci siamo accorti il 14 febbraio 2001 e ce ne accorgiamo anche al decimo anniversario dell'approvazione in parlamento della legge di tutela. Non si tratta solo del fatto che il bicchiere sia mezzo pieno o mezzo vuoto, ma come ho già detto, di diverse sensibilità. Il fatto è che grazie alla legge di tutela e ad altri fattori, la posizione degli sloveni in Italia è migliorata.

Il 14 febbraio, il decimo anniversario della legge di tutela è stato accolto senza euforia che sarebbe stata fuori luogo, e senza scoraggiamento, che non avrebbe portato da nessuna parte. Retoricamente, possiamo dire che regna un sano realismo nella presa di coscienza che la legge di tutela è sì ancora importante, ma non è tutto, come non lo è nessuna legge.

Come appartenenti alla minoranza slovena e cittadini della Repubblica italiana, viviamo in un periodo incerto e inquieto. Non si tratta solo di Berlusconi e dei suoi scandali, ma di una generale crisi economica e sociale, che è anche una crisi di valori. Questo si sente molto anche in Slovenia. La comunità della minoranza non è un'isola, anche perché a questo mondo non ci sono più isole, eccetto quelle geografiche. Più che lo champagne a piazza Navona, mi sono rimaste impresse nella memoria le parole del deputato Domenico Maselli, che disse: «Sono felice soprattutto per gli sloveni della provincia di Udine».

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 15. 2. 2011)

A colloquio con il giornalista ed ex senatore Dimitrij Volčič

LEGGE DI TUTELA 38/2001

Una legge è sempre meglio di niente

«Se la legge non fosse stata approvata quella volta, oggi non ce l'avremmo»

Il motivo principale del colloquio con Dimitrij Volčič è il decimo anniversario della legge di tutela, ma inevitabilmente emergono molte altre cose. Sarebbe difficile il contrario, del resto, con un uomo che ha passato la sua vita professionale e non, in diverse parti d'Europa. Innanzitutto come giornalista, rimasto nei ricordi di almeno due generazioni di spettatori italiani in qualità di mitico corrispondente della Rai da Mosca e da altri paesi del blocco orientale. A quell'epoca le comunicazioni sulla politica estera arrivavano da lui, con la famosissima immagine del Cremlino sullo sfondo, e da Ruggero Orlando che salutava dalla telecamera davanti ai grattacieli di New York.

Poi, negli anni Novanta del secolo scorso, si è arrivati all'insolita entrata in politica di Volčič. «Mi chiamarono a dirigere il Tg1, ma era cambiato da poco il governo e decisi di lasciare il posto. Sul giornale 'La stampa' nella sezione AAA pubblicai un piccolo annuncio, dicendo che cercavo un lavoro rispettabile. Mi risposero soprattutto gli alberghi, il che vuol dire che la conoscenza delle lingue va bene per i portieri degli alberghi».

«Più tardi, morì, improvvisamente, il povero Darko Bratina. Bisognava eleggere un senatore che prendesse il suo posto e i democratici di sinistra offrirono a me la candidatura, facendo affidamento sul fatto che la gente mi conosceva grazie alla televisione».

Così, Volčič fu eletto in Senato, dove rimase per un mandato, e in seguito fece una legislatura come deputato al Parlamento europeo. In qualità di senatore dieci anni fa

ebbe un ruolo fondamentale per l'approvazione della legge di tutela. «La mia soddisfazione deriva dal fatto che mi trovai nell'ultima fase della staffetta durata trent'anni e che l'Ulivo diede proprio a me il compito di parlare alla vigilia e all'indomani di questo avvenimento. So che molte altre persone furono molto più meritevoli di me in quei trent'anni passati e fecero molto di più. Io ebbi solo il merito di tenere duro insieme agli altri perché la legge venisse approvata. I tempi per l'approvazione erano stretti e, se la legge non fosse stata approvata in quei giorni, non sarebbe successo mai più. La legge fu approvata il 14 febbraio, il giorno di San Valentino. A fine marzo sarebbe scaduta la legislatura e in aprile ci sarebbero state le elezioni».

Volčič ha le idee molto chiare su quanto la legge di tutela abbia risposto alle aspettative.

«La prima regola – afferma – è che un documento è sempre meglio di niente. Sappiamo com'è con i vari documenti come le costituzioni o gli accordi che hanno più firmatari. Non sono volti ad un breve lasso di tempo. Pensiamo, ad esempio, a quante polemiche ci sono sulla Costituzione italiana in cui è scritto che è una Repubblica fondata sul lavoro. Le interpretazioni sono diverse: chi la interpreta come se fosse lo Stato a dover fornire lavoro a tutti, chi (io sono tra questi) pensa, invece, che il lavoro sia l'obiettivo o la direzione in cui si debba andare. Poi, bisogna comunque tenere conto delle crisi, dei blocchi che, però, non si possono prevedere. In questo contratto di minoranza ci sono degli obiettivi che dipendono dalla situazione politica con-

comitante, da quanto si sviluppa e da quanto si riuscirà a realizzare in futuro. Nel 1900 nessuno poteva sapere che dopo quindici anni ci sarebbe stata la guerra e che dopo altri quindici anni ci sarebbe stata la grande crisi economica. Proprio come non potevamo sapere che nel 1945, sarebbe finito il secondo conflitto mondiale e che per i quindici anni successivi ci sarebbe andata bene».

Volčič vive a Parigi e spesso torna a Gorizia. Di Gorizia era sua madre, il padre era nato a Voghera. È venuto a Gorizia, quando vi hanno aperto una sede dell'Università di Trieste e ha cominciato a insegnare lì. Questa è stata anche l'occasione per incontrare Darko Bratina cui è succeduto, poi, in Parlamento. Nonostante viva a Prigi rimane un attento accompagnatore delle nostre vicende.

«Negli ultimi dieci, quindici anni le condizioni in Italia le ha dettate il governo di centrodestra. Tutte le iniziative per la legge di tutela sono arrivate dal centrosinistra. Per questo dico che se non fosse stata approvata la legge quella volta, oggi non ce l'avremmo. E in questa legge sono state fissate cose importanti, citiamo solo il fatto che sono stati riconosciuti gli sloveni della provincia di Udine. Ho l'impressione che la legge abbia avuto un risultato positivo, tutto questo aiuta la normalizzazione dei rapporti.

Cosa succederebbe se non ci fosse la legge? Ci lamenteremo il doppio di quanto ci lamentiamo oggi. Possiamo lamentarci del fatto che una o un'altra cosa non sia stata realizzata, ma l'obiettivo è chiaro, lo Stato "è fondato sul lavoro". Penso che questo sia un processo senza fine, che continua, indipendentemente da quello che succede. Sono del parere, però, che l'opinione pubblica slovena, in particolare modo quella di Lubiana, si interessi di un unico ambito: la cultura. Io, invece, penso che si debba collegare la cultura all'economia, al sociale e a tutte le altre dimensioni della vita. Riguardo all'approvazione della legge aggiungo che ha avuto un grande merito il presidente del senato che non ha permesso l'ostruzionismo della destra con i 1700 emendamenti presentati apposta. Se non avesse limitato il tempo discussione sarebbero ancora seduti là». Dimitrij Volčič è convinto che l'identità umana sia sfaccettata. Difficilmente l'esperienza personale potrebbe dargli un'altra visione, considerato che ha vissuto lunghi anni a Mosca, Praga, Roma, Parigi, Bonn e Vienna. Una vita in viaggio, potremmo dire. Del resto ha conosciuto anche sua moglie, milanese di nascita, sul treno da Varsavia a Mosca. Le sue lingue straniere a causa del lavoro sono state soprattutto il russo e l'inglese ...

«Una volta si diceva che l'identità è solo nazionale, a me, invece, sembra che sia sfaccettata, che sull'identità dell'uomo influiscano anche l'età, la professione, il modo di vivere, lo status, la simpatia verso tutti. Se una persona A viene trasferita in un luogo B, non prenderà tutto del luogo B, ma diventerà una personalità C che prenderà un po' di tutte le cose. Per questo, io posso dire di sentirmi a casa dappertutto, perché ho vissuto e vivo. Al mondo c'è sempre un insieme diviso in due parti. A me il sistema in Russia non piaceva, ma mi piacevano i russi. Proprio come gli inglesi, dove stanno i miei figli e i francesi dove vivo. Perché dappertutto c'è una specie di sdoppiamento, frequento quelli che mi stanno simpatici. Sono quello che sono. Il mio percorso di vita è come una matryoska russa. Certo, le mie prime parole sono state slovene, ma poi si sono sovrapposti altri strati e nessuno ha strappato l'altro. Se fosse successo sarei una personalità complessa, ma non lo sono». A Dimitrij Volčič piace abitare in grandi città, è lì che si sente meglio.

«A volte, a Parigi mi sembra di avere davanti un grande

palco. Vado in strada e se mi siedo davanti a un locale, ho l'impressione che mi passi vicino tutto il mondo. Quando mi stufo di tutto questo, vengo a Gorizia. Dietro l'angolo ho il negozio di frutta e verdura, la biblioteca slovena a pochi metri, la banca a cinquanta metri e una libreria vicinissima. In mezz'ora fai il lavoro che faresti in più giorni in una grande città. Anche Gorizia è la libertà, l'altro lato della medaglia».

Dušan Udovič
(Primorski dnevnik, 6. 2. 2011)

RESIA - REZIJA

Resia deve difendere la sua scuola dove viene insegnato il resiano

Resia deve difendere le scuole elementare e media che rischiano la chiusura. Così afferma il Comitato paritetico della minoranza slovena, convinto che se la scuola verrà chiusa una volta per la mancanza di alunni, non riaprirà mai più. Si tratta della scuola in lingua italiana, in cui, a titolo non obbligatorio, viene insegnato, fuori dall'orario scolastico anche il resiano.

Per il Comitato paritetico, non c'è nessuna ragione giuridica per estromettere Resia dall'applicazione della legge di tutela per gli sloveni come, invece, esige l'amministrazione comunale del posto. Il Comitato è, però, pronto ad un confronto con tutte le componenti resiane. Anche con quelle che dicono che Resia e i resiani non abbiano niente da spartire con gli sloveni. I loro rappresentanti sono andati ieri (23.2.2011 ndt) a Trieste e si sono incontrati informalmente con il presidente del comitato paritetico, Bojan Brezigar.

Il presidente ha loro ripetuto la posizione secondo cui l'«uscita» di Resia dalla legge di tutela è impossibile e inattuabile. Secondo lui, sarebbe utile che tutti insieme si occupassero della conservazione della scuola del luogo, che significa anche la conservazione del resiano. «Non mi sembra fondamentale sapere se il resiano sia una lingua o un dialetto, è, bensì, fondamentale che venga parlato e coltivato da più persone possibili», ha detto Brezigar che è pronto ad andare a Resia e a incontrarsi con tutte le componenti locali e con gli amministratori comunali.

«Per quanto riguarda Resia bisogna calmare le acque e isolare quelli che vogliono complicare le cose», ha aggiunto il presidente del Comitato paritetico. Le due leggi di tutela per gli sloveni e per le comunità linguistiche (le numero 38 e 482) non costringono nessuno a niente, ma fanno in modo che si possano rivendicare dei diritti. Questo vale anche per Resia dove, secondo il parere di Brezigar, è possibile la convivenza tra persone che la pensano in maniera diversa. La pensa così anche l'assessore regionale, Elio De Anna.

Il Comitato paritetico, durante la seduta di ieri, ha dato il via libera allo stanziamento di circa due milioni di euro alle amministrazioni e istituzioni locali per l'attuazione della legge di tutela. Hanno fatto richiesta di fondi statali 31 amministrazioni pubbliche. Il comitato è anche rimasto scosso dalle critiche fatte dal Consiglio europeo all'Italia per quanto riguarda gli effetti della convenzione europea sulla tutela delle lingue minoritarie. La critica più aspra riguarda i programmi televisivi della Rai in lingua slovena che fino a poco tempo fa non erano accessibili agli sloveni della provincia

di Udine. Con l'arrivo della televisione digitale si è risolto anche questo problema.

S. T.
(Primorski dnevnik, 24. 2. 2011)

LEGGE DI TUTELA

Pretendere la puntuale applicazione dei diritti

L'intervento di Ezio Gosgnach alla Giornata della cultura slovena

Nella celebrazione principale della Giornata della cultura slovena tra gli sloveni in Italia – quest'anno ha avuto luogo domenica 6 febbraio nel «Kulturni dom» a Trieste – ha tenuto banco il decimo anniversario dell'approvazione della legge di tutela statale per gli sloveni in Italia. «Siamo consapevoli che la normativa non è l'ideale, in quanto risultato di compromessi politici. Tuttavia rappresenta lo spartiacque nella storia degli sloveni in Italia. Quel provvedi-

mento ha riconosciuto definitivamente come sloveni gli abitanti della Slavia Friulana, di Resia e della Valcanale. Da allora tutti gli sloveni in Italia sono finalmente una sola comunità anche sotto il profilo giuridico», ha affermato Ezio Gosgnach, nel discorso ufficiale. «Sta o noi pretendere la puntuale applicazione dei diritti che ci sono stati riconosciuti», ha sottolineato.

L'annuale riconoscimento delle organizzazioni slovene Sso e Skgz, con il quale si sottolineano l'impegno e i risultati ottenuti da membri della minoranza slovena, è stato assegnato al noto giornalista, scrittore e politico Dimitrij Volčič, che all'epoca dell'approvazione della legge di tutela era senatore.

Al pomeriggio culturale, che ha avuto al centro il concerto della «Big band» della Radiotelevisione slovena, sono intervenuti, tra gli altri, il ministro per gli sloveni nel mondo, Boštjan Žekš, la sen. Tamara Blažina, il consigliere regionale Igor Kocjančič, la presidente della provincia di Trieste, Maria Teresa Bassa Poropat, la console generale di Slovenia a Trieste, Vlasta Valenčič Pelikan e i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene/Sso, Drago Štoka, e dell'Unione economica culturale slovena/Skgz, Rudi Pavšič.

(Dom, 14. 2. 2011)

L'intervento di Ezio Gosgnach alla Giornata della cultura slovena, il 6 febbraio **TRIESTE - TRST**

La minoranza è di per sé un soggetto politico

«Ora anche l'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia ci guarda sotto una nuova luce»

Di France Prešeren è stato detto e scritto più di qualsiasi altra personalità slovena. Non avrebbe senso che io vi aggiungessi qualcosa. Tuttavia, è giusto sottolineare che noi sloveni abbiamo eletto quale eroe un poeta. E questo è un fatto che stupisce il mondo intero. Michel Pochet, noto architetto, pittore, scultore, poeta e scrittore francese ha detto in proposito: «Se dovessi cambiare la mia nazionalità, mi piacerebbe assumere quella slovena. Lo penso sinceramente. Un popolo che ha scelto quale festa nazionale l'anniversario della morte di un poeta, seppur numericamente piccolo, è un grande popolo!».

Nel ricordo di Prešeren esprimiamo gratitudine, dunque, a tutti i nostri antenati, che con la propria cultura, lingua e fede, orgogliosamente professate e difese anche in tempi difficili, hanno permesso l'esistenza del nostro popolo.

Tante volte mi sono chiesto se è giusto festeggiare questa ricorrenza anche nella Slavia, dove France Prešeren è semplicemente uno sconosciuto. La maggior parte degli sloveni della provincia di Udine ben poco sa del più grande poeta sloveno. Forse egli è un po' più conosciuto in Val Canale, dove il cognome Prešeren è di casa anche al giorno d'oggi, dove – per la precisione a Valbruna – è sepolto il fratello del poeta, il sacerdote Jurij Prešeren, e dove c'è stata scuola in sloveno prima della prima guerra mondiale. Nella Slavia e a Resia sapevamo tutto di Petrarca, Dante, Leopardi... Dovevamo imparare a memoria le loro poesie. Neanche di Ivan Trinko, poeta nato e vissuto nelle Valli del Natisone, imparavamo a scuola. Figurarsi di France Prešeren!

Ciò nonostante, anche noi sloveni della provincia di Udine possiamo celebrare la Giornata della cultura slovena a

pieno titolo assieme agli sloveni di Trieste e Gorizia. Infatti tutte le nostre parlate locali, i canti popolari, la musica, le favole, le filastrocche e molto altro ancora sono parte irrinunciabile del patrimonio culturale sloveno. Un patrimonio da noi custodito e curato attraverso periodi storici difficili, quando una politica nemica ci strappava la lingua materna, ci tagliava le radici culturali e ci impediva ogni contatto con i connazionali, dicendoci non sloveni e bollandoci quale indefinita tribù slava senza diritto alla lingua scritta e all'istruzione in lingua madre. Dopo le atrocità del regime fascista e della seconda guerra mondiale, durante «gli anni bui della Slavia», abbiamo saputo trovare la forza di opporci al processo di assimilazione forzata e di lottare per i nostri diritti.

Il 14 febbraio di quest'anno ricorre il decimo anniversario dell'approvazione della legge di tutela, che è frutto dell'impegno dell'intera comunità slovena in Italia. L'abbiamo attesa ben 55 anni. Tutti sappiamo che quella normativa non è l'ideale in quanto risultato di compromessi politici. Ugualmente essa rappresenta uno spartiacque nella storia degli sloveni in Italia. Con la legge di tutela, infatti, sono stati riconosciuti come sloveni anche gli abitanti della Slavia, di Resia e della Val Canale; di conseguenza tutti gli sloveni in Italia sono finalmente una sola comunità anche davanti alla legge.

Logicamente, in provincia di Udine dobbiamo recuperare quanto perso in passato. È necessario che la scuola bilingue di San Pietro al Natisone abbia a disposizione quanto prima spazi adeguati per un'attività regolare e per svilupparsi ulteriormente. Il suo efficace modello va esteso alle Valli del Torre, come già richiesto dalle amministrazioni

comunali locali. Vanno risolti pure i problemi dell'insegnamento in sloveno in Val Canale, dove praticamente tutti gli alunni delle elementari sono iscritti alle ore di sloveno, ma non ci sono risorse finanziarie atte a garantire regolari lezioni. Nello stesso tempo bisogna pensare di istituire la scuola superiore bilingue, in modo da garantire anche agli studenti della provincia di Udine la conoscenza di Franca Prešeren e di tutti i grandi autori della letteratura slovena. Bello sarebbe avere pure l'asilo nido bilingue.

Da dicembre dello scorso anno, quindici anni dopo il loro inizio, abbiamo la possibilità di ricevere le trasmissioni televisive in sloveno della Rai. Questo rappresenta un passo fondamentale per costituire l'area mediatica unitaria della minoranza slovena e, in definitiva, l'area culturale unitaria degli sloveni. Tutti noi, infatti, siamo ben consapevoli di quale importanza rivesta al giorno d'oggi la televisione, nello stesso tempo dobbiamo sottolineare che quattro ore settimanali di offerta televisiva in sloveno da parte della Rai sono indubbiamente insufficienti. Dobbiamo, pertanto, impegnarci affinché lo spazio televisivo dedicato agli sloveni venga rafforzato quantitativamente e qualitativamente.

La legge di tutela ci riconosce dei diritti: sta a noi preenderne puntuale applicazione. Il clima è positivo. Nel corso della recente visita di Stato del presidente della Repubblica di Slovenia, Danilo Türk, a Roma, la nostra minoranza è stata indicata quale fattore irrinunciabile per i rapporti tra i due paesi. Il presidente Giorgio Napolitano ha affermato addirittura che quella slovena è la più importante minoranza nazionale in Italia. I festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia sono una buona occasione per affermare a chiare lettere che le minoranze fanno parte dell'Italia a pieno titolo e che le pulsioni nazionalistiche e di assimilazione sono state una politica sbagliata che non va mai più ripetuta. È necessario riconoscere come grave errore il proclama pubblicato dal «Giornale di Udine», organo ufficiale della Provincia del Friuli, nel novembre 1866, subito dopo l'annessione della Slavia e di Resia all'Italia: «Questi slavi bisogna eliminarli».

Ora anche l'amministrazione regionale del Friuli - Venezia Giulia ci guarda sotto nuova luce, come si può evincere in primo luogo dalle dichiarazioni ufficiali del nuovo assessore alla Cultura e alle Identità linguistiche, Elio De Anna. E non si tratta solo di parole. Nell'ambito della Commissione bilaterale Slovenia-Friuli Venezia Giulia è attivo il tavolo di lavoro per le minoranze, al quale siedono con pari dignità le nostre organizzazioni. In breve sarà istituita anche la commissione per la minoranza slovena presso il Governo italiano. Così noi sloveni avremmo un rapporto diretto con il potere esecutivo italiano. Avere un rapporto istituzionale con Roma e con Lubiana è di vitale importanza per la nostra comunità. La minoranza non è assolutamente parte o addirittura prigioniera di un'opzione politica, né tale deve apparire. La minoranza è di suo un soggetto politico!

È imminente anche un importante evento ecclesiale. Penso alla visita del 7 maggio prossimo ad Aquileia da parte del papa Benedetto XVI. C'è la speranza che anche in quest'occasione emerga la presenza della componente slovena, come successe nel 1992 in occasione della visita di Giovanni Paolo II, il papa che il 1° maggio sarà proclamato beato. Di certo anche la Chiesa è un fattore importante nella conservazione della lingua e dell'identità nazionale. E a questo proposito non possiamo dimenticare i meriti dei sacerdoti della Slavia e del Litorale.

La Giornata della cultura slovena ci offre l'occasione di guardare al futuro. Indubbiamente la lingua materna rappresenta il valore che più ci sta a cuore ed è la nostra prima preoc-

cupazione. Essa, infatti, definisce la nostra identità ed è fondamento della nostra esistenza come comunità. Non possiamo permetterci che lo sloveno diventi una «seconda» lingua da conoscere bene, ma da adoperare solo nelle celebrazioni, nelle attività culturali o quando siamo in Slovenia. C'è chi si lamenta del fatto che l'italiano stia diventando la lingua di comunicazione addirittura nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena e nelle associazioni sportive. È ben vero che l'ambiente in cui viviamo è sempre più multiculturale, ma è necessario che ci liberiamo del complesso d'inferiorità che persiste nelle file della minoranza. In questo senso è necessario pretendere l'applicazione del «bilinguismo visibile» previsto dalla legge di tutela, ma prima ancora bisogna usura lo sloveno normalmente nella vita quotidiana. L'uso della nostra lingua va «normalizzato», se vogliamo usare l'efficace espressione inventata dai catalani e sempre più in voga presso i vicini e amici friulani. Abbiamo tutti i mezzi – culturali e giuridici – affinché lo sloveno resti o torni a essere la nostra «prima lingua»; in caso contrario saremmo condannati al triste destino di trasformarci in gruppo folcloristico, in una sorta di riserva indiana, che porta in scena la sua defunta cultura per i turisti desiderosi di una pittoresca rappresentazione della vita d'un tempo nei nostri territori.

Così ha scritto l'indimenticabile mons. Pasquale Guion: «Vi siete mai chiesti, perché in questi pochi chilometri quadrati di territorio, al di qua delle Alpi, la gente, pur a contatto da più di mille anni col mondo latino, ha continuato sempre a parlare sloveno? In questo millennio, e prima, hanno valicato le Alpi popoli di diverse favelle: tutti hanno perduto la loro lingua originaria. Ma i nostri no. Perché? Il motivo principale è questo: la convinzione che la conservazione della propria individualità e delle proprie libertà fosse radicata nella perennità del linguaggio sloveno. La lingua era come il fuoco vestale: finché il fuoco ardeva, Roma era salva». Qui si apre la questione principale: come trasmettere alle nuove generazioni un'identità etnico-linguistica viva è non la rappresentazione folcloristica di qualcosa che non esiste più? La globalizzazione in atto offre molti vantaggi. Tuttavia porta anche l'insidia della perdita della propria identità, e di tutti i valori sui quali si fonda, da parte del singolo individuo. Estremamente efficace è quanto scritto dal famoso vescovo brasiliano Helder Camara: «Gli alberi compatiscono gli uomini quando li vedono camminare. Li pensano, infatti, senza radici e per questo in balia del vento». Raffrontando i nostri giovani con quelli della maggioranza, constatiamo che la nostra comunità è in una situazione invidiabile. Recentemente un'amica finlandese mi ha detto di guardare con meraviglia ai giovani della Slavia che sono interessati alle proprie origini culturali e alla propria storia, che rispettano e fanno rivivere le tradizioni, che con gioia intonano i canti popolari al suono delle fisarmoniche. «In Finlandia questo non succede, i giovani non si curano del proprio bagaglio culturale», ha sottolineato.

La constatazione è corretta, ma vale solo per una parte dei giovani sloveni, sia nella Slavia come a Trieste e Gorizia. Trovare il modo per coltivare la lingua slovena, l'identità culturale e la coscienza nazionale in modo moderno e attraente anche per i giovani nell'era di internet e della globalizzazione è la sfida che sta di fronte alla nostra comunità. Bisogna raccoglierla e cercare le risposte più efficaci. Le redini del futuro della minoranza slovena in Italia sono nelle nostre mani. Gli altri possono aiutarci, ma siamo noi stessi artefici del nostro destino.

Ezio Gosgnach
(Dom 15. 2. 2011)

Costituita l'associazione tra parlamentari italo-sloveni

Presidente la senatrice Tamara Blažina, vicepresidenti i deputati Roberto Antonione e Carlo Monai

La senatrice Tamara Blažina ieri (17.2.2011, ndt.) è stata eletta presidente dell'associazione parlamentare di amicizia tra Italia e Slovenia. I vicepresidenti sono il deputato triestino del partito di Berlusconi, Roberto Antonione, e il deputato friulano dell'Italia dei valori, Carlo Monai, che è l'ideatore di quest'utile e valida iniziativa.

La senatrice slovena del Partito democratico ha detto di essere molto onorata di essere stata eletta e che si impegnerà affinché l'associazione sia sempre più efficiente e adempia coerentemente ai suoi impegni di statuto che sono già molto ampi. Nei prossimi giorni l'associazione si presenterà all'ambasciatore di Slovenia a Roma, Iztok Mirošič, poi è in programma, una riunione a Trieste con l'omologa associazione sloveno-italiana che è già attiva nel parlamento sloveno. Quest'ultima è presieduta dal sindaco di Bovec, Danijel Krivec. Il tesoriere della neocostituita associazione è il senatore della Lega, Sergio Divina, nel direttivo ristretto sono stati eletti anche la senatrice Barbara Contini (Fli), il deputato Luisa Capitano Santonini (Udc), il deputato Carmelo Lo Monte (movimento autonomo Mpa) e il deputato Massimo Calearo che recentemente è passato dal Partito democratico al gruppo parlamentare misto. Il deputato Monai ha messo al corrente il ministro agli Affari esteri, Franco Frattini, della nascita dell'associazione di amicizia italo-slovena, mentre l'ambasciatore Iztok Mirošič ha informato il ministro Samuel Žbogar e la delegazione del governo sloveno che ha preso parte all'incontro di ieri (17.2.2011 ndt) con i ministri italiani. Frattini e Žbogar si sono dimostrati entusiasti dell'iniziativa.

S.T.

(Primorski dnevnik, 18. 2. 2011)

TRIESTE - TRST

Al Tartini insegnamento musicale in lingua slovena

Lo ha annunciato il ministro degli Affari esteri Frattini al recente incontro dei ministri di Italia e Slovenia

Nell'anno scolastico 2011-2012 al conservatorio musicale di Trieste, «Giuseppe Tartini» verrà introdotto l'insegnamento di alcune materie in lingua slovena. Lo ha annunciato lo scorso 17 febbraio, in occasione dell'incontro dei ministri di Italia e Slovenia, il ministro degli Affari esteri italiano, Franco Frattini, il quale ha anche detto che, in primavera, nell'ambito del Ministero degli Affari esteri, verrà ufficialmente istituita una sezione che si occuperà dei rapporti tra le istituzioni di governo e statali per gli sloveni in Italia. Il ministro degli Affari esteri sloveno, Samuel Žbogar, ha accolto positivamente le parole del padrone di casa del vertice internazionale al quale è stata

data dal sottosegretario all'Istruzione, Giuseppe Pizza, una bella notizia per la minoranza slovena e per tutta Trieste. Il sottosegretario ha espresso la speranza e l'aspettativa che nella nuova sezione del Tartini si iscriva un numero sufficiente di allieve e allievi, in caso contrario si tratterebbe di una bella occasione sprecata. Pizza ha anche annunciato che il ministero per l'Istruzione ha risolto i problemi relativi alla cattedra di lingua e letteratura slovena dell'università romana La Sapienza.

Il vertice del coordinamento dei governi di Italia e Slovenia del 17 febbraio, di fatto ha cominciato a mettere in pratica quelle posizioni di stima reciproca che sono emerse durante l'incontro di gennaio tra i presidenti Giorgio Napolitano e Danilo Türk. Oltre a Frattini, da parte italiana, c'erano i ministri Stefania Prestigiacomo (Ambiente), Giuseppe Romani (Sviluppo economico), Giancarlo Galan (Agricoltura), molti sottosegretari e sottoministri, tra cui Roberto Castelli (Trasporti). Dalla Slovenia, insieme a Žbogar, sono intervenuti Patrik Vlačič (Trasporti), Darja Radič (Economia), Roko Žarnič (Ambiente) e numerosi segretari di Stato, tra i quali c'era Boris Jesih, aiutante del ministro per gli Sloveni oltreconfine e nel mondo, Boštjan Žekš. Nella delegazione slovena, c'era anche l'ambasciatore Iztok Mirošič che, a proposito della nuova sezione dedicata alla minoranza, proprio un attimo prima della riunione, aveva ricevuto la lettera di sostegno del sottosegretario alla presidenza del Governo italiano, Gianni Letta. Il ministro per l'ambiente, Žarnič, ha detto di aver ricevuto dall'Italia ulteriore documentazione sul terminal di Zaule, su quello marittimo e anche sul gasdotto sottomarino. Il ministero esaminerà i documenti e invierà le sue considerazioni a Roma che, comunque, continua a menzionare la possibilità di un gasdotto a Capodistria. Riguardo ai terminal non c'è niente di nuovo, a parte l'accento messo da Žbogar sul desiderio che questo tipo di problemi energetici vengano risolti a livello di Unione europea. Questo è anche un desiderio di Frattini. A villa Madama non si è parlato esplicitamente della centrale nucleare di Krško. Žbogar ha chiarito che sia gli investimenti italiani, sia in generale gli investimenti stranieri sono i benvenuti in Slovenia, riguardo al secondo reattore di Krško, invece, non è stata presa ancora nessuna decisione. Frattini ha di nuovo espresso il desiderio che l'Italia collabori a questo progetto qualora venga realizzato.

Frattini non può immaginare lo sviluppo dei porti nord-adriatici senza quello di Capodistria, a proposito del quale aveva in mente un progetto di sviluppo del gruppo Unicredit che sostiene con forza. Romani e il ministro Radič hanno trattato delle difficoltà che nascono nel territorio di confine a causa delle interferenze italiane su alcune frequenze televisive slovene; hanno dedicato molta attenzione, inoltre, anche al congelamento dei bandi dei progetti per l'area oltreconfine. Il problema che riguarda sia la nostra minoranza, sia quella italiana in Istria sembra che si stia risolvendo. Frattini e Žbogar, entrambi sportivi, hanno commentato anche gli avvenimenti del campionato mondiale di sci, iniziato con la vittoria di Tina Maze.

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 18. 2. 2011)

**La Cooperativa Most
pubblica anche il quindicinale bilingue Dom.
Copie omaggio sono disponibili
allo 0432 700896**

Sso: ben venga il tavolo intergovernativo tra Italia e Slovenia

L'incontro tra i governi di Italia e Slovenia è sicuramente un evento importante a cui va dedicata tutta l'attenzione che merita, ha dichiarato alla stampa e all'opinione pubblica il presidente dello Sso, Drago Štoka.

Innanzitutto, è di fondamentale importanza l'accordo tra i due ministri degli Affari esteri, Franco Frattini e Samuel Žbogar, di convocare a Roma un tavolo di lavoro per i problemi irrisolti della comunità nazionale in Italia.

Il tavolo di lavoro governativo per la minoranza slovena aprirà sicuramente nuove prospettive alla risoluzione concreta e coerente dei nostri problemi ancora irrisolti, anche se su questa via saranno necessari un grande impegno e soprattutto molta pazienza, nonché una grande perseveranza, dice il presidente dello Sso, Štoka. Ma l'impegno delle due confederazioni e delle altre organizzazioni slovene in questa direzione, significa anche il successo di tutti quelli che volevano avere nel Governo italiano un interlocutore diretto, cosa che, invece, è mancata e che abbiamo sofferto giorno dopo giorno sulla nostra pelle. L'impegno di entrambi i ministri degli Affari esteri, dell'Ufficio per gli sloveni oltreconfine e nel mondo tramite il ministro Boštjan Žekš e le conclusioni del recente incontro tra i presidenti dei due Paesi, Napolitano e Türk, hanno dato i suoi frutti, cosa di cui tutti possiamo gioire, ha aggiunto Štoka.

La questione della sezione slovena al conservatorio Tartini, però, non è ancora chiara. Nel 15° articolo, la legge di tutela riporta letteralmente: «Con il decreto ministeriale... si istituisce una sezione autonoma con lingua di insegnamento slovena al conservatorio Tartini di Trieste».

Una cosa è la sezione autonoma, un'altra l'eventuale insegnamento in lingua slovena di una determinata materia al conservatorio, per cui è giusto chiamare le cose con il loro nome, affinché non vengano a galla, già domani, dei malintesi, delle conclusioni ambigue o addirittura delle spiegazioni errate, dice il presidente dello Sso, Drago Štoka, concludendo, la sua conferenza stampa.

(Comunicato stampa)

Skgz: sempre più costruttivi i rapporti tra Italia e Slovenia

L'Unione culturale economica slovena-Skgz ha salutato con soddisfazione l'incontro del coordinamento del consiglio dei ministri di Slovenia e Italia, tenutosi a Roma il 17 febbraio scorso. La Skgz appoggia la dichiarazione conclusiva dell'incontro di Roma nel quale si è sottolineato che i rapporti tra Slovenia e Italia sono contrassegnati da uno spirito sempre più costruttivo e fraterno che ha caratterizzato anche l'incontro dei presidenti dei due stati, Napolitano e Türk, lo scorso gennaio. Entrambe le minoranze, quella slovena in Italia e quella italiana in Slovenia, sono un importante fattore di unione per i rapporti istituzionali e, in generale, per la società. Nel documento conclusivo, entrambi gli stati si impegnano affinché le leggi e i rapporti istituzionali tutelino realmente la minoranza slovena in Italia e quella italiana

in Slovenia e perché si rafforzi la collaborazione regionale tra gli stati dei Balcani occidentali, in particolar modo delle regioni Ionico-Adriatica e dell'Europa centrale. Importante è anche che si sia evoluta, in molti settori, la collaborazione bilaterale sulla base della precedente dichiarazione comune, firmata a Lubiana. La Skgz, oltre che per questa crescente collaborazione, esprime soddisfazione anche per il fatto che i due ministri degli Esteri, Samuel Žbogar e Frattini, hanno annunciato la prossima apertura di un tavolo di lavoro per i problemi della minoranza con cui la minoranza slovena troverà nel Governo italiano un interlocutore diretto. È positiva anche la notizia dell'apertura di una sezione slovena nel conservatorio Tartini di Trieste, prevista per il prossimo anno scolastico. Sarà necessario capire, però, se si tratta effettivamente di una sezione autonoma, o soltanto dell'insegnamento di alcune materie in lingua slovena. Il primo incontro di aprile del tavolo di lavoro alla presidenza del Governo, offrirà la possibilità ai rappresentanti della minoranza di confrontarsi con il ministero competente su quali siano gli obiettivi per quanto riguarda la sezione slovena del conservatorio, e sugli altri problemi irrisolti per quanto riguarda l'attuazione della legge di tutela. Il presidente regionale della Skgz, Rudi Pavšič, si complimenta, inoltre, con la senatrice Tamara Blažina per la recente elezione a presidentessa dell'associazione parlamentare di amicizia italo-slovena, nella quale ci sono deputati e senatori dei partiti sia di maggioranza, sia di minoranza. Il presidente Pavšič è convinto che la neoassociazione contribuirà, a livello istituzionale, ad una maggiore collaborazione tra i due stati.

(www.skgz.org)

L'OPINIONE

Frattini, Žbogar e il sentiero dei sindaci

A un mese esatto dall'incontro del capo di Stato sloveno Danilo Türk col presidente Giorgio Napolitano, un nuovo importante passo avanti nella collaborazione tra Italia e Slovenia è stato fatto, ancora a Roma, il 17 febbraio scorso. A presiedere la terza riunione del Comitato di coordinamento dei ministri dei due paesi – Esteri, Ambiente, del Territorio e del Mare, Sviluppo economico, Politiche agricole, alimentari e forestali, Infrastrutture e Trasporti, Istruzione, Università e Ricerca – era Franco Frattini. In essa sono stati affrontati i principali temi dell'agenda bilaterale. «Abbiamo confermato l'eccellente livello di relazioni bilaterali, sulla scia dello "Spirito di Trieste" – ha spiegato Franco Frattini nella conferenza stampa insieme al suo omologo di Lubiana, Samuel Žbogar –. Abbiamo discusso anche delle minoranze slovene nel nostro Paese e rilanciato un dialogo strutturato, grazie alle coperture finanziarie che abbiamo reperito. A primavera ci sarà in Italia un tavolo dedicato. A maggio, inoltre, il ministro Paolo Romani andrà a Lubiana per discutere, tra le altre cose, della questione delle frequenze e delle interferenze radio-televisive».

Forse non tutti sanno che l'Italia è il secondo partner commerciale della Slovenia dopo la Germania. Nei primi sei mesi del 2010 le esportazioni italiane verso la Slovenia ammontavano a 1.682 milioni, con una quota di mercato del 18%; mentre quelle slovene verso l'Italia sono aumentate del 19,4% raggiungendo i 1.112 milioni di euro. Il piccolo Davide sloveno non sfida il Golia italiano, ma entram-

bi collaborano sempre più intensamente per migliorare le sorti di questa porzione così essenziale e significativa della nuova mappa geopolitica europea.

Dalla riunione del Comitato nuovi frutti anche in campo culturale, con il finanziamento di una Cattedra di lingua e letteratura slovena presso la prestigiosa università La Sapienza di Roma e l'insegnamento musicale in lingua slovena al conservatorio Tartini di Trieste.

A noi importa in particolare il peso ed il ruolo che in questo processo hanno o potrebbero assumere le rispettive minoranze o comunità linguistiche. Questo tema non è affatto ignorato nei rapporti bilaterali e le organizzazioni slovene in Italia non possono e non devono rimanere nell'ombra o addirittura assenti in questa riscoperta dei comuni interessi, e non solo economici. In questo senso è prospettico e carico di aspettative il sentiero che si è aperto nel gennaio scorso coll'incontro tra i sindaci delle comunità della Slavia e di quelle vicine di Kobarid, Bovec e Tolmin. Da sentiero si sviluppi in strada, se non addirittura in una «rotonda» in cui si innestino, in un circolo virtuoso, tutti i migliori valori di un vicinato che abbia finalità comuni e che insieme cerchi i mezzi per realizzarle. Questa è la nuova visione che potrebbe ridare senso alla rinascita linguistica, culturale e – perché no? – anche economica e sociale del territorio abitato dagli sloveni. Chi, tra gli amministratori locali, volesse persistere nell'offuscare questa visione, oltre che cecità dimostrerebbe anche arretratezza mentale.

Riccardo Ruttar
(Dom, 28. 2. 2011)

GORIZIA - GORICA

Promuovere la crescita sociale in Benecia, Resia e Val Canale

Lo ha chiesto Riccardo Ruttar nel suo intervento alla riunione degli Stati generali per la lingua slovena

Tutelare la lingua e la cultura degli sloveni della provincia di Udine non basta. «Per avere qualcosa e qualcuno da tutelare bisogna trattenere la popolazione slovena sul suo territorio tradizionale. Questo avverrà soltanto se la Benecia, Resia e la Val Canale avranno un sostegno economico per poter crescere socialmente, come le altre zone del Friuli». Così ha detto Riccardo Ruttar alla riunione degli Stati generali per la lingua slovena, tenutasi martedì 22 febbraio, a Gorizia e organizzata dall'assessore alla cultura Elio De Anna. Si sono riuniti 120 rappresentanti delle organizzazioni slovene. Erano presenti i presidenti dello Sso, Drago Štoka, e della Skgz, Rudi Pavšič, il presidente del comitato paritetico, Bojan Brezigar, e i consiglieri regionali, Igor Gabrovec (Ssk), Igor Kocijančič (Sa) e Roberto Novelli (Pdl).

Ruttar ha parlato a nome dell'associazione Blanchini e della cooperativa Most, facendo proposte intelligenti e concrete. Ha chiesto che la regione «nella riorganizzazione delle comunità montane e delle istituzioni locali, tratti la minoranza slovena come soggetto giuridico: se saranno gli altri a decidere per noi, i nostri diritti rimarranno nell'ombra». Ruttar ha accennato anche alla questione dell'insegnamento in lingua slovena. «Per la nostra esistenza e il nostro sviluppo – ha detto Ruttar – la cosa più importante è la scuola slovena. Dovrebbe offrire un'istruzione di qualità non solo

durante gli anni della scuola dell'obbligo. Per questo sentiamo l'esigenza che vengano istituite anche le scuole superiori bilingui. E questo, certo, deve avvenire in locali adeguati e in uno spirito di pace. Poiché gli sloveni sono presenti anche nelle valli del Torre, a Resia e in Val Canale, non possiamo pensare che là la lingua e la cultura slovena si conservino senza un regolare insegnamento nelle scuole».

Il rappresentante di Blanchini e Most ha accennato anche al ruolo dei media. «Poiché la nostra comunità slovena non ha avuto la fortuna di poter usufruire della lingua slovena standard – ha detto – bisogna offrire agli abitanti della Benecia, di Resia e della Val Canale programmi televisivi nei dialetti locali, secondo l'articolo 22 della legge regionale 26/2007. Per questo è necessario che la Rai apra a Udine una redazione che si occupi delle esigenze delle minoranze slovena, friulana e tedesca».

Ruttar ha parlato, inoltre, della condizione sociale. «Poiché non c'è futuro senza progresso economico, è necessario, in questa zona che è la più arretrata della regione, un uso più efficace e finalizzato del denaro proveniente dalla legge di tutela 38/01, nonché il sostegno ai progetti europei attuati sul territorio, in collaborazione con la Slovenia». Per quanto riguarda la politica «è arrivato il momento che la Regione dica chiaramente alle autorità locali e agli amministratori che la propaganda antislovena e l'opposizione all'identità slovena non portano da nessuna parte. Sono nocive per la gente».

Il rappresentante di Blanchini e Most ha anche chiesto che «la regione, nella suddivisione dei mezzi finanziari, distingua tra associazioni e unioni. L'associazione Eugenio Blanchini, che comprende più circoli, ad esempio, viene considerata come una singola associazione locale».

Il presidente dello Sso, Drago Štoka, nel suo intervento ha sottolineato che in Friuli-Venezia Giulia ci sono dai 90 ai 100 mila sloveni, per questo è necessario quanto più possibile l'uso pubblico della lingua slovena. Degli sloveni della Benecia, hanno partecipato al dibattito anche la direttrice del Novi Matajur, Jole Namor e il consigliere comunale di Lusevera, Igor Cerno. Quest'ultimo ha detto che senza le organizzazioni slovene la Benecia sarebbe una zona totalmente morta. In questa occasione, sono emerse di nuovo le strane teorie secondo cui i resiani non sono sloveni.

È stato lo stesso assessore De Anna a rispondere all'assessore comunale alla cultura, Cristina Buttolo, che tutti i dialetti fanno parte della lingua slovena.

R. D.
(Dom, 28. 2. 2011)

IL COMMENTO

Un incontro utile soprattutto per De Anna

Della riunione degli stati generali di ieri (22.2.2011 ndt) per la lingua slovena trarrà vantaggio soprattutto l'assessore regionale, Elio De Anna, che ha conosciuto «dal vivo» la nostra quotidianità culturale, la sua ricchezza e i suoi difetti. L'incontro di Gorizia è stato molto utile anche per i funzionari regionali, mentre è servito poco o niente alla minoranza slovena. Certo, non era questo lo scopo dell'iniziativa, ma speravamo lo stesso di sentire nell'Auditorium di Gorizia, da parte degli sloveni, qualche proposta in più e meno problematiche.

De Anna ha conosciuto la nostra variegata realtà cultura-

le da Tarvisio a Muggia e anche il grande significato che hanno per la comunità nazionale slovena la lingua e la cultura. Ha sentito cosa si aspetta la minoranza dall'amministrazione regionale e cosa manca nella sua politica. Da questo punto di vista, l'incontro avvenuto a Gorizia è stato indubbiamente utile e positivo.

Nell'incontro, durato più di tre ore, è mancata una sintesi delle posizioni dei rappresentanti delle istituzioni culturali e non della minoranza. È vero che la nostra cultura è pluralista, variegata e composta da più animi e interessi, ma ha, o per lo meno dovrebbe avere, dei valori comuni e anche dei punti di vista comuni che ieri non sono venuti alla luce. L'unica eccezione è, forse, la Benecia in cui le condizioni costringono a scelte ben definite.

L'incontro di Gorizia non è stata un'occasione persa, bensì il riflesso della condizione attuale. Abbiamo una vita culturale molto ricca che evidentemente non è ancora in grado di fare il grande salto di qualità.

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 23. 2. 2011)

TRIESTE – TRST

Maja Lapornik è la nuova presidente del Teatro stabile sloveno

Maja Lapornik è la nuova presidentessa del Teatro stabile sloveno, il vicepresidente è Alessandro Malcangi. La presidentessa e il suo vice sono stati eletti all'unanimità, ieri (martedì 8 febbraio ndt), durante la seduta della nuova assemblea composta dai sei soci fondatori del teatro che sono la Regione Friuli-Venezia Giulia, la Provincia e il Comune di Trieste, l'associazione del teatro sloveno, l'Unione economica culturale slovena (Skgz) e la Confederazione delle associazioni slovene (Sso).

La nuova presidentessa (è stata proposta nel consiglio amministrativo dallo Sso) ha alle spalle molte esperienze in campo teatrale e, in generale, di attività teatrali. Del teatro e delle attività culturali nell'ambito dell'amministrazione regionale, si occupa professionalmente il vicepresidente Malcangi. Il Consiglio regionale come amministratore dello Ssg aveva scelto inizialmente il funzionario regionale Natale Barca, la scelta in seguito è caduta sul suo collega Malcangi. Insieme alla presidentessa e al vicepresidente, nel nuovo consiglio amministrativo ci sono anche Adriano Sossi (su proposta dello Skgz), Andrej Berdon (Associazione teatro sloveno), Gianni Torrenti (Provincia) e Paolo Marchesi, proposto dal Comune di Trieste. Durante la riunione di martedì 8 febbraio, quando si è votato per eleggere la presidentessa e il vicepresidente, oltre ai due commissari, erano presenti anche i presidenti di Sso e Skgz Drago Štoka e Rudi Pavšič, l'assessore dell'amministrazione cittadina di Trieste, Giovanni Battista Ravidà, l'assessore provinciale, Mariella De Francesco, Sossi in rappresentanza dell'associazione del teatro sloveno e Malcangeli (Regione Fvg).

Con l'elezione di Maja Lapornik e Malcangi, nel teatro stabile sloveno si conclude formalmente e di fatto l'amministrazione straordinaria guidata dai due commissari Berdon e Marchesi. Entrambi fanno parte della nuova amministrazione. Anche Sossi, a suo tempo, fu amministratore del teatro, la novità è rappresentata da Malcangeli e Torrenti che, come presidente del teatro Miela e della società coo-

perativa Bonawentura, di fatto, non è nuovo di questo ambiente.

La presidentessa (la sua elezione è frutto dell'accordo di Sso, Skgz e dell'Associazione del teatro sloveno) che ha cominciato la sua carriera lavorativa come programmatrice a Radio Trst A, è laureata all'Accademia di teatro, radio, film e televisione (Agrft) di Lubiana. Ha scritto una monografia sullo Ssg, a breve uscirà anche un suo libro sul teatro nella transizione slovena. Nell'ambito dello Ssg è tra le fondatrici ed è stata direttrice della scuola Studio Art. Prima si era occupata di teatro a livello amatoriale. Nella breve dichiarazione al nostro giornale, Maja Lapornik ha sottolineato che accoglie questo incarico con un grande senso di responsabilità, visto che si tratta della direzione della principale istituzione teatrale degli sloveni in Italia. In quest'occasione, ringrazia lo Sso che l'ha indicata nel consiglio di amministrazione, la Skgz e l'associazione del teatro sloveno che hanno sostenuto la sua candidatura e tutte le istituzioni locali che l'hanno votata.

(Primorski dnevnik, 9. 2. 2011)

TRIESTE - TRST

Riunito il direttivo dello Sso

All'inizio della seduta del direttivo della Confederazione delle organizzazioni slovene (Sso), che ha avuto luogo mercoledì (23 febbraio 2011, ndt.), il presidente Drago Štoka ha messo a conoscenza i consiglieri della conclusione dell'amministrazione dei commissari del Teatro stabile sloveno e dell'elezione di un nuovo consiglio amministrativo. A questo proposito, si è congratulato con Maja Lapornik per l'elezione a presidente e ha affermato che si deve attribuire un riconoscimento anche ad Andrej Berdon per il suo operato, in qualità di commissario, e a Walter Bandelj per la collaborazione durante la stesura del nuovo statuto dell'ente. Lo Ssg, che è una delle organizzazioni principali della comunità nazionale slovena, è sottoposta a delle condizioni molto rigide, per cui lo Sso si aspetta un'adeguata offerta teatrale e che vengano rispettate coerentemente tutte le voci del bilancio, si legge di seguito nel comunicato stampa dello Sso.

Il direttivo dello Sso ha messo in evidenza il decimo anniversario della legge 38/01 di tutela della minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia. Su questo tema, i presidenti di tutte e due le confederazioni, Sso e Skgz, hanno convocato una conferenza stampa comune che si è svolta il 14 febbraio al Narodni dom di Trieste e nelle ore pomeridiane nella sede del Congresso mondiale sloveno (Svetovni slovenski kongres) a Lubiana. Per lo Sso, la legge di tutela è una cesura storica per quanto riguarda i rapporti dell'Italia nei confronti della comunità nazionale slovena. Noi sloveni dobbiamo renderci conto che con questa legge abbiamo una serie di diritti di cui possiamo usufruire. Dall'altra parte per la completa attuazione di tutte le norme ci vuole ancora molto impegno. A questo proposito sono molto urgenti i punti riguardanti la visibilità della lingua slovena in pubblico e il suo utilizzo nelle istituzioni pubbliche, nelle scuole di musica e nella restituzione dei beni immobili.

Il presidente Drago Štoka, durante la riunione del direttivo ha presentato una bozza della legge sulla scuola slovena, che la senatrice Tamara Blažina ha intenzione di presentare al parlamento italiano. A breve, anche la commissione scolastica dello Sso esaminerà questa proposta.

La Confederazione delle organizzazioni slovene ritiene che presentare questo documento al parlamento sia un fatto molto positivo. Considera con soddisfazione che alla preparazione del documento ha contribuito in maniera significativa anche il prof. Tomaž Simčič, direttore dell'ufficio scolastico regionale per la scuola slovena.

Il direttivo dello Sso ha anche appreso che la redazione del Primorski dnevnik ha smesso di pubblicare l'inserito domenicale i.podlistk, curato dallo Sso. Il direttivo si è detto dispiaciuto che si sia arrivati a questo, visto che nei tre anni di pubblicazione l'inserito è stato molto apprezzato.

La riunione degli Stati generali per la lingua slovena di martedì (22 febbraio, ndt.), che si è tenuta a Gorizia, secondo l'opinione dello Sso rappresenta un'importante novità nel confronto diretto tra le istituzioni regionali e la minoranza slovena. Secondo il giudizio del presidente Štoka e degli altri partecipanti alla riunione del direttivo, l'incontro è stato positivo e positiva è stata anche la presenza dell'assessore regionale Elio De Anna che ha presieduto la seduta e ha ascoltato con attenzione ogni intervento. A questo proposito, lo Sso ritiene positivo il fatto che numerosi rappresentanti delle diverse istituzioni, organizzazioni e associazioni slovene abbiano avuto la possibilità di parlare e di

fare i loro interventi in lingua slovena. Purtroppo, non tutti hanno sfruttato questa possibilità.

Il presidente Štoka ha anche parlato del terzo Coordinamento tra i ministri di Italia e Slovenia, tenutosi il 17 febbraio a Roma. Una decisione importante è stata l'istituzione di un tavolo di lavoro presso la Presidenza del consiglio dei ministri italiano annunciato per questa primavera. A questo si arriverà tra breve e a quel punto noi sloveni in Italia avremo davvero un interlocutore nel Governo italiano.

A questo proposito, il direttivo ha trovato anche delle differenze nelle dichiarazioni fatte ai media da parte slovena e di quella italiana. Queste differenze riguardano innanzitutto le scuole di musica: il comunicato stampa della parte slovena parla dell'apertura del conservatorio sloveno, mentre quella italiana solo della possibilità di istituire l'insegnamento di alcune materie in lingua slovena. È strana anche la dichiarazione secondo cui all'università di Roma verrà istituita la cattedra di lingua e cultura slovena, visto che essa esiste già da molti anni. Forse è stata solo vacante per qualche tempo, afferma lo Sso, nel suo comunicato stampa.

(Comunicato stampa)

A colloquio con lo scrittore sloveno Miroslav Košuta, insignito del Premio Prešeren **L'INTERVISTA**

La nostra comunità è dispersa

«L'atteggiamento della Slovenia nei confronti di Pahor è del tutto incomprensibile e irragionevole»

Miroslav Košuta che quest'anno ha ricevuto il premio Prešeren (riconoscimento assegnato in occasione della festa della cultura slovena a Lubiana, ndt.), ha iniziato la sua carriera di poeta a Lubiana, la maggior parte della sua opera, però, è stata realizzata a Trieste. Autore di diverse raccolte poetiche, ha dedicato gran parte della sua produzione a bambini e ragazzi. Come ha detto Košuta nell'intervista per l'agenzia di stampa slovena Sta, con i suoi versi voleva suscitare nei giovani l'amore per la lingua slovena.

Lei è arrivato a Lubiana nel 1955, a causa di una malattia è tornato a Trieste, nel 1956 è tornato di nuovo nella capitale slovena e ha continuato gli studi. Le è andata bene già come giovane scrittore. Dopo la laurea ha pubblicato la sua prima opera e poi ha trovato lavoro a Radio Lubiana. Cosa l'ha portata di nuovo a Trieste nel 1969?

«Gli emissari erano venuti a Radio Lubiana da Trieste, per invitarmi a fare diversi lavori. Alla fine ho preso il posto di direttore del Teatro stabile sloveno (Ssg), perché il direttore dell'epoca, Filibert Benedetič, era andato a lavorare alla radio slovena locale. Mi ero già trasferito a Trieste, quando mi hanno detto che Benedetič alla radio non si trovava bene e che sarebbe tornato volentieri in teatro. Alla fine, sono rimasto solo come drammaturgo. Dopo tre anni mi sono licenziato e ho trovato lavoro nella casa editrice di Trieste e parallelamente dirigevo il mensile 'Dan'. Ho resistito sei anni. A questo punto Benedetič ha trovato di nuovo lavoro alla radio, questa volta come direttore. Allora non c'era nessuno che poteva prendere il suo posto e sono arrivati fino a me. Certo, mi hanno dovuto pregare. Poi sono arrivato in teatro e ho messo le mie regole: sarei stato diret-

tore e direttore artistico almeno per tre anni. Ne sono rimasto 21».

Si è mai pentito di essersi trasferito da Lubiana di nuovo a Trieste?

«Non è stato pentimento, ma piuttosto disperazione. A Radio Lubiana sia nella sezione giovanile, sia in quella letteraria avevo dei capi capaci, amichevolmente ben disposti nei miei confronti. A Trieste mi hanno preso, invece, come un subalterno e nessuno aveva la mia istruzione e la mia cultura».

Nel 1978 è tornato allo Ssg. Come l'ha convinta la direzione del Teatro perché restasse così a lungo?

«In teatro stavo bene, eravamo una famiglia allargata. Ho portato nello Ssg un diverso sguardo sul repertorio. Sono arrivato che mettevano in scena drammi popolari, ad esempio "Naša kri" di Finžgar, mentre a Lubiana avevano già cominciato a lavorare Dušan Jovanovič e Mile Korun. La mia amicizia con giovani registi e drammaturghi sloveni mi ha aperto un nuovo orizzonte e chiaramente, insieme alla mia conoscenza, volevo allargare anche quella di Trieste. Mi hanno rimproverato che il teatro non era più d'oltreconfine com'era un tempo. Di fatto cominciavamo a respirare un'aria più europea. Hanno inciso sul programma anche la mia passione per il teatro russo e il mio amore per Cankar. Posso vantarmi di essere stato il primo sloveno a mettere in scena Cankar allo Ssg».

In occasione del centenario dell'Associazione drammaturgica di Trieste ha scritto che lo Ssg lotta continuamente per la sua sopravvivenza. Ma lei non ha visto le difficoltà

principali nei problemi finanziari o nel programma. Ha scritto: «Probabilmente portiamo dentro di noi la morte del nostro teatro».

«Ero convinto che il teatro sarebbe esistito fintanto che avrebbe avuto il suo pubblico. Il teatro di Trieste aveva i suoi abbonati da Capodistria e Sežana, portavamo a Trieste anche gruppi organizzati, per aiutarci con il pubblico. Ma questo era in più. I problemi non erano i contributi ministeriali, regionali o altri. Per me era di fondamentale importanza che non dipendessimo dal pubblico sloveno e dalla necessità delle persone di avere un proprio teatro. In precedenza lo Ssg aveva dai 50000 a 60000 spettatori a stagione, negli ultimi tempi questo numero è diminuito di due terzi».

Dove vede possibili focolai per la cultura slovena d'oltreconfine e com'è la situazione con i giovani?

«Da quando ho lasciato il teatro, vivo piuttosto isolato ed è facile criticare da fuori. So che i giovani ci sono. Lo Ssg ha di nuovo una scuola di recitazione. Questo lavoro sul territorio è assolutamente necessario e degno di merito. Mi manca il lavoro con quei giovani che vogliono entrare nel mondo della scrittura. Quando ero alle superiori avevamo il giornalino della scuola "Literarne vaje" (Esercizi letterari) in cui pubblicavo prosa e poesia. Sia alle superiori sia all'università, ho avuto diversi mentori. Adesso c'è poco di tutto questo e di fatto i giovani non sanno dove pubblicare».

Si è mai sentito solo e dimenticato dalla sua terra?

«Ho sempre sentito la Slovenia vicina. Il momento di confusione oltreconfine, l'ho sentito quando è caduta la Jugoslavia. La Slovenia indipendente non aveva il giusto atteggiamento nei confronti delle minoranze. Né di quelle dentro né di quelle fuori il confine. Mi sembra che all'epoca sia stata fatta una serie di errori. Penso che dobbiamo intendere la patria sempre come insieme, includendo anche la comunità oltreconfine, indipendentemente da chi sia al governo».

Com'è la situazione con la comunità d'oltreconfine dopo l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea?

«Per gli sloveni oltreconfine è stato positivo. Ci interessa solo che l'Europa non mangi la zona oltreconfine della Slovenia, ancora prima dell'Italia. Qui c'è già una svendita della terra slovena sul Carso e questo atteggiamento mercantile crea la politica slovena, per la quale, è molto più importante il successo economico, che il sostegno alla minoranza. Inoltre, la nostra comunità è dispersa, non si riesce a metterla insieme e non andrà a finire bene. Ci stiamo scavando la fossa da soli».

Come vede il rapporto della madrepatria nei confronti di Boris Pahor?

«Boris Pahor in Slovenia non ha avuto l'accoglienza che ha ricevuto, ad esempio, Alojz Rebula. Rebula è stato ed è il più eminente scrittore cattolico. Pahor durante la Jugoslavia era un oppositore del regime, ovvero di Edvard Kardelj, ma neanche la critica letteraria l'ha preso in considerazione. Negli anni Settanta, Janko Kos pubblicò una valutazione della letteratura d'oltreconfine nella quale ha dedicato a Rebula un'intera pagina e a Pahor solo una riga. È stato assurdo che sia stato riconosciuto in patria, solo dopo essere stato conosciuto nel mondo. Adesso lo vogliono tutti dalla loro parte. L'atteggiamento della Slovenia nei confronti di Pahor è del tutto incomprensibile e irragione-

vole. Anche in Italia, ad esempio, fino a Catania danno ogni premio a Pahor, ma chissà se hanno letto almeno "Necropoli". E lo riassumono tutti i giornali. Lo fanno perché vogliono mettersi in mostra. D'altra parte è vero che con "Necropoli" Pahor ha toccato sul vivo una ferita che all'Europa fa ancora male. I suoi meriti per quanto riguarda questo lavoro sono indubbi, il punto è che prima non è stata giustamente valutata».

Temi centrali della sua produzione poetica sono Trieste, il Carso, i ricordi dell'infanzia e l'amore. Cosa c'è di così forte in questi temi che è rimasto loro sempre fedele?

«Questi temi ricorrono in tutta la mia poesia, così come i ricordi dell'infanzia che si mostra sotto luci diverse. Se accompagnassero l'ordine di nascita delle mie poesie, ci sarebbe prima la poesia "Križ ali morje" degli anni Sessanta, più debole, diversa, più semplice della poesia nata negli anni Novanta. È proprio l'accompagnamento del tempo nelle mie poesie a dare loro un marchio storico e ad offrire uno sguardo nel rapporto che cambia nei confronti di un certo tema. Trieste, invece, storicamente, è sempre un tema attuale. Ha il suo destino e la sua parabola storica. Rimane sempre al centro dell'attenzione nostra e della Slovenia. Un problema chiave nelle mie poesie è quello dell'amore. In gioventù ho dedicato un'intera raccolta a questo tema, d'altra parte è il riflesso del cammino di vita con mia moglie e di tutte le cose belle e brutte che ci sono successe nella vita. L'amore rimane ciò che dà all'uomo la forza di vivere giorno dopo giorno».

(Novi glas, 10. 2. 2011)

TRIESTE - TRST

I sacerdoti sloveni nel capoluogo giuliano

Attività, problemi e prospettive del clero sloveno nelle parole di don Dušan Jakomin, direttore del mensile di informazione religiosa «Naš vestnik» di Trieste

A Trieste attualmente operano tredici sacerdoti sloveni. Padre Bogomir Srebot, per motivi di salute si è dovuto trasferire a Conegliano.

Come va tra voi sacerdoti? Siete solidali tra di voi? Domanda frequente. Provo a rispondere.

La nostra attuale vita di sacerdoti si fonda su tre componenti. Innanzitutto, bisogna rispettare la ricchissima eredità che ci ha lasciato la precedente generazione di sacerdoti che è dovuta passare attraverso le durissime esperienze del fascismo e del comunismo. È un periodo che definiamo «epopea del sacerdote del Litorale» rimasto tra la sua gente con cui ha diviso il peso e la responsabilità nella quotidianità. Ci lega anche l'Unione dei sacerdoti fondata sulla felice idea dei nostri predecessori nel 1947 e che ha ottenuto anche il riconoscimento da parte della chiesa. Questo è il nostro forum che ogni anno ci ha unito e ha dato un senso al nostro operato.

A proposito di unione, ci unisce anche il decanato, ufficialmente il decanato di Opicina che comprende tutti i sacerdoti sloveni del territorio di Trieste, compresi i sacerdoti «di città», ovvero sacerdoti che dovrebbero teoricamente far capo al decanato cittadino. L'attuale vicario episcopale per gli sloveni è al contempo anche decano.

Per la terza volta dal 1979, abbiamo un ufficio a livello diocesano ed è quello del vicario episcopale. Questo è anche

sintomo di unione e riconoscimento della nostra posizione. Ci riuniamo regolarmente ogni mese. Anni fa ci radunavamo nella centro mariano in via Ristori, ora a causa dei problemi di parcheggio ci riuniamo al «Marijanišče» a Opicina. Ci trovavamo ogni primo mercoledì del mese. Sono sorti dei problemi, perché i più giovani di noi che insegnano religione nelle scuole, dovevano andare a scuola per le riunioni anche nelle ore pomeridiane, per cui abbiamo cambiato l'orario dei nostri incontri, e le riunioni, adesso, sono alle 20.

Ogni anno, a novembre, si svolgono le elezioni per i ruoli di presidente dell'Unione dei sacerdoti, segretario e tesoriere. Negli ultimi tempi, siamo diventati più ... pratici e siamo anche di meno, per cui abbiamo semplificato tutto, dalle elezioni alle cariche. Di conseguenza, adesso, nel direttivo ci sono solo il presidente, il tesoriere e il revisore. Per volontà dei confratelli, io sono il presidente, il confratello Franc Pohajač, sacerdote di Opicina, invece, è il tesoriere. Il revisore, a novembre, ha dato le dimissioni e ci sarà l'elezione di un altro.

Veniamo alla domanda principale: «Vi capite tra di voi?» A un primo sguardo, sembra che non sia proprio tutto rose e fiori. Noi sacerdoti siamo davvero molto diversi, del resto veniamo da luoghi diversi e abbiamo esperienze ed educazioni diverse. Di 13 sacerdoti solo 4 siamo originari di qua, come si dice ufficialmente incardinati, inclusi nell'elenco dei sacerdoti di questa diocesi. Due fanno parte della diocesi di Capodistria, gli altri, principalmente salesiani, per la maggior parte, sono vincolati ad altre diocesi della Slovenia. Veniamo, quindi, da diversi ambienti. Da sempre la nostra diocesi, soprattutto la parte slovena, ha patito la mancanza di vocazioni, per cui i sacerdoti sono venuti da fuori.

Noi sacerdoti siamo diversi per carattere ed educazione, educazione che nei seminari era più individuale, se non addirittura assente. Ma, comunque, posso dire tranquillamente che di fatto siamo uniti. Soprattutto negli ultimi tempi andiamo tutti d'accordo, parliamo, decidiamo e a quella decisione ci atteniamo tutti. Quindi, di fatto, siamo veramente uniti. Ci rendiamo conto della nostra responsabilità. La maggior parte di noi è già in avanti con gli anni, alcuni già in pensione. Ma lavoriamo dalla mattina alla sera, indipendentemente dalla nostra età. Un sacerdote non va mai in pensione, è sempre attivo, finché è in forze. Operiamo sulla base della preghiera quotidiana che ci accompagna nel servire la nostra gente.

Già la mattina siamo tutti uniti spiritualmente. Prima di andare ognuno al suo lavoro, prendiamo in mano il breviario, il libro delle preghiere, e questo avviene ogni mattina, e preghiamo per la nostra gente e in nome della nostra gente. Mi sembra bella quest'unione quotidiana.

La costante della nostra Chiesa triestina è l'altissimo numero di fedeli sloveni che si mettono a disposizione gratuitamente, per la fede in Dio e nella loro Chiesa. Queste persone sono la nostra ricchezza inesauribile. Tutte le attività, la stampa, le case, tutto quello che abbiamo, lo dobbiamo principalmente al servizio della nostra gente che ci ha appoggiato, che ha dato molto e continua ancora a dare. La Slovenia comunista ci credeva nemici del popolo, ha messo solo degli ostacoli, invece di aiutare, ma abbiamo resistito, perché alle spalle avevamo la gente a cui eravamo legati.

Spero che la seguente considerazione non sia di troppo. Durante una conversazione, abbiamo scoperto che noi sacerdoti sloveni triestini raduniamo ogni domenica, per la messa, circa mille persone. Tutte queste persone prega-

no, cantano, parlano in sloveno e hanno coscienza nazionale. Prendiamo l'esempio della prima messa di Natale in città. Abbiamo spostato l'orario da mezzanotte, per conservare in quella notte speciale per intero il carattere sloveno della liturgia e per far prendere aria alle canzoni di Natale slovene. Il nostro ruolo e impegno è innanzitutto quello di annunciatori.

Ci rendiamo conto di adempiere ad un compito particolare nell'interesse della nostra gente di Trieste. Per questo abbiamo subito, in qualità di sacerdoti sloveni, numerose umiliazioni anche nel nostro territorio. Grazie a Dio, i tempi sono cambiati. La stragrande maggioranza dei sacerdoti italiani ci rispetta, ci è amica e ci aiuta. Il 1978, con l'assemblea della Chiesa di Trieste e la venuta in mezzo a noi dell'indimenticabile vescovo Lorenzo Bellomi, è stata una cesura molto importante.

L'attuale vescovo Gianpaolo Crepaldi pretende che la componente slovena sia rappresentata e presente in modo uguale in tutte le commissioni diocesane.

Com'è risaputo, il nostro territorio è delimitato, per cui ci siamo uniti con i confratelli dall'altra parte del confine. Si è arrivati, così, il 3 novembre dell'anno scorso, all'incontro con i sacerdoti del decanato di Sežana per conoscerci e discutere insieme dei problemi dei nostri tempi. Stiamo preparando un incontro anche con i vescovi del decanato di Capodistria. L'unione, adesso, è necessaria e può portare a qualcosa di interessante e utile.

La nostra forza ha le radici nella nostra individuale spiritualità sacerdotale, nel vivere ogni giorno non soltanto il nostro lavoro, ma la nostra vocazione. A guidarci è la Parola di Dio e il suo ideale, ma anche la collaborazione con le persone che sono a disposizione per servire il Signore. Questa è la nostra forza e la nostra ricchezza.

Ogni tanto siamo assaliti dall'amaressa, quando ci rendiamo conto che non abbiamo sacerdoti che prendano il nostro testimone e continuino il nostro lavoro. Penso che la risposta sia questa: per ogni tempo provvede il buon Dio che è l'unico responsabile e guida di tutto quello che accade nella sua chiesa. Tutto è nelle sue mani, poiché è chiamato Amore. Ha progetti anche per quel tempo in cui non ci saremo noi, suoi sacerdoti. Poiché è sempre con noi.

Questa è la spiegazione del nostro sano ottimismo.

(Naš vestnik, febbraio 2011)

ITALIA-SLOVENIA

Collaborazione transfrontaliera, avanti tutta

Commenti positivi al tavolo di lavoro tra i sindaci dell'area confinaria della provincia di Udine e dell'alta valle dell'Isonzo

Con il via libera ai fondi del programma interreg tra Italia e Slovenia, è tempo di trasformare le idee in iniziative concrete. Il secondo lotto del programma mette a disposizione 60 milioni di euro per il quale sono state presentate già 253 domande da circa 2000 enti. Tra queste c'è anche l'idea di estendere in territorio italiano il progetto «Poti miru/Sentieri della pace», che andrebbe, così, da Bovec a Duino.

Quest'idea, che ha già ricevuto anche il sostegno dei capi di stato sloveno e italiano, Türk e Napolitano, nel recente vertice a Roma, ha visto d'accordo anche i sindaci italiani e sloveni che si sono incontrati sabato 22 gennaio a Bovec

per il tradizionale appuntamento di inizio anno. Da parte italiana erano rappresentati ben 13 comuni (Cividale, Stregna, Savogna, Grimacco, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Resia, Faedis, Lusevera, Pulfero, Taipana, Tarcento e Drenchia). Da parte slovena, c'erano, invece, i sindaci di Bovec, Kobarid e Tolmin nonché il prefetto di Tolmino Zdravko Likar, oltre a esponenti del Parlamento e del Governo.

Il sindaco di Tolmino Uroš Brežan si è detto soddisfatto per l'esito dell'incontro. «Il confronto tra amministratori italiani e sloveni è necessario per mantenere le relazioni e lanciare proposte comuni – ha sottolineato ai microfoni di Radio Spazio 103 –. Sono contento che ci siamo trovati tutti d'accordo sul restringere l'utilizzo dei fondi dell'Unione Europea per la collaborazione transfrontaliera (già Interreg) alla Slovenia occidentale e al Friuli-Venezia Giulia. Coinvolgendo anche l'Emilia Romagna si rischierebbe di escludere le realtà più piccole, come i comuni della Slavia o della valle dell'Isonzo per le quali sono stati pensati questi progetti».

Oltre a sostenere il progetto «Poti miru» e ad auspicare la sua estensione anche al territorio italiano, Brežan ha proposto la realizzazione di una pista ciclabile che inizierebbe a Nova Gorica per proseguire lungo la valle dell'Isonzo, per Most na Soči, Tolmin, Kobarid, e la valli del Natisone fino a Cividale. Dalla città ducale, poi, proseguirebbe lungo il Collio italiano, per passare poi al Collio sloveno/Brda e arrivare fino a Solkan nei pressi di Nova Gorica.

Anche il sindaco di Cividale, Stefano Balloch, ha dimostrato entusiasmo per questo nuovo tipo di collaborazione. «Già da qualche tempo – ha sottolineato Balloch – Cividale ha rapporti molto stretti con la Slovenia. Il ministero della Cultura sloveno, infatti, sostiene la candidatura della nostra città nel registro del patrimonio dell'Unesco».

Il sindaco di Savogna, Marisa Loszach, ha sottolineato l'importanza delle iniziative di cooperazione proposte durante l'incontro, poiché le Valli sono costituite da comuni piccoli che difficilmente riescono a raggiungere da soli dei traguardi. Anche per quanto riguarda il progetto «Pot miru» la prima cittadina si è dichiarata d'accordo con la sua realizzazione. «È fondamentale – ha sottolineato – che anche le scuole portino avanti iniziative di collaborazione transfrontaliera. Bisogna coltivare, soprattutto nei giovani, il desiderio di pace».

Da parte sua, il sindaco di Tarcento, Roberto Pinosa, ha evidenziato le note positive del vertice. «Questi incontri sono molto utili, perché mettono in luce alcune opportunità dei progetti Interreg che i sindaci delle valli dovrebbero assolutamente cogliere, per sfruttare al meglio le risorse di questa zona».

(Dom, 14. 2. 2011)

L'OPINIONE

Dialetti, è caduta la maschera di una battaglia strumentale

La Legge regionale n. 26 del 16 nov. 2007 (Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena) all'art. 22 prevede «Contributi per interventi in favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale». Questa è la fonte di un finanziamento «per la promozione delle attività e iniziative realizzate

in favore delle varianti linguistiche» da parte di comuni associati. Qui trova capo e coda l'iniziativa del Comune di S. Pietro, quella di portare avanti, con successo, il concorso dialettale sloveno «Naš domači izik/La nostra lingua materna» e dotarlo di un montepremi di tutto rispetto: 2.000 euro da dividersi tra i classificati delle tre categorie di candidati. Uno stimolo tangibile di valorizzazione pecuniaria per lo sforzo individuale o di gruppo di esprimersi «takuo k' te je mat navadla/così come ti ha insegnato tua madre». Indubbiamente un passo avanti che non mi sarei mai sognato nei miei anni giovanili, quando per l'espressione genuina in lingua materna rischiavi punizioni corporali oppure, affinché te lo mettessi chiaro in testa, dovevi scrivere cento volte: «A scuola si parla (solo) la lingua italiana». In parte la frase in certi ambienti ufficiali porta ancora oggi la stessa valenza, ma almeno non c'è la punizione. Il che non è poco.

Anzi. Il messaggio al pubblico presente da parte del sindaco, Tiziano Manzini, privo di ogni retorica assume per me l'effetto della nave rompighiaccio nel gelo mentale di una parte dell'ambiente valligiano. «Usiamola la nostra lingua – ha detto – in casa, al bar, in paese. Non vergognamocene». Questa volta un breve saluto in «nostrano», che – prometteva – il prossimo anno sarà più ricco, come segno di riappropriazione di un'identità dimenticata.

Il saluto, da navigato politico, portato dall'on. Carlo Monai, ribadiva il concetto: il retaggio di rifiuto che ci portiamo dietro va superato. Non più vergogna ma consapevolezza di possedere un valore non solo comunicativo ma carico di opportunità ancora da scoprire nel nuovo assetto dell'Europa multietnica, dopo il crollo dei confini.

Mi sono guardato in giro nella sala e molti dei volti, a parte i bambini ed i giovani, non mi erano sconosciuti e, tra questi, non ho notato nessuno di quelli che hanno fatto il diavolo a quattro per estraniare il «natisoniano», il «po na?e», il «resiano» dalla matrice slovena. E dire che quell'articolo, il 22 della legge 26 di cui sopra, era stato estorto ai legislatori regionali che l'hanno inserito «pro bono pacis» dotandolo del relativo finanziamento.

Dove sono i concorrenti della suddetta fazione antislovena? Han fatto qualcosa per approfittare della legge e del relativo contributo? Volevano soldi per sé, distinti da quelli che già venivano attribuiti agli «sloveni» in base alle leggi 482/99 e 38/01?

Li hanno avuti. La loro assenza dimostra semplicemente che la loro battaglia era strumentale e finalizzata a ben altro che la difesa, la rinascita, la valorizzazione delle lingue materne territoriali. La gente delle valli, quella che non rifiuta come umiliante l'etichetta di «sloveno» per sé e per la lingua che parla e che, quindi, la usa, non solo la sfrutta ma la arricchisce nei figli e nei nipoti approfittando dell'offerta formativa della scuola bilingue, sfatando una volta per tutte la favola secondo cui la lingua slovena snaturerebbe l'antica tradizione orale locale. Baggianate da mestatori prezzolati che però avvelenano ancora l'aria tranquilla delle valli.

Riccardo Ruttar
(Dom, 14. 2. 2011)

TAIPANA - TIPANA

Gli insegnanti chiedono la scuola bilingue

Federico Pastore: così si eviterebbe la chiusura di

materna ed elementare

Istituire una scuola bilingue a Taipana per ampliare ed arricchire l'offerta formativa. È quanto chiedono gli insegnanti delle scuole materna ed elementare di Taipana, che sull'argomento hanno recentemente indetto una riunione con la cittadinanza e i genitori degli alunni, e che a breve convocheranno alcuni rappresentanti della scuola bilingue di San Pietro al Natisone, chiamati ad illustrare l'impostazione bilingue del modello didattico.

Federico Pastore, rappresentante del distretto scolastico di Tarcento e insegnante nella scuola elementare di Taipana, sottolinea che l'adozione del modello bilingue permetterebbe alla scuola di sfuggire al Piano provinciale di dimensionamento scolastico, la cui attuazione è prevista per l'anno scolastico 2012-2013. «Dal momento che è a tutela di una minoranza linguistica – spiega Pastore – la scuola bilingue segue parametri diversi e non è soggetta alla fredda logica dei numeri messa in atto dal piano di dimensionamento scolastico».

Senza l'adozione di un modello bilingue la scuola di Taipana (che attualmente conta 13 bambini alle materne e 22 alle elementari) non riuscirebbe a sottrarsi all'attuazione del piano, che prevede la soppressione per le scuole che non raggiungono un tetto di almeno 20 bambini nelle scuole materne e di 30 nelle elementari, con una possibile riduzione del 15% per le scuole di montagna.

Pastore, inoltre, sottolinea quanto sarebbe positivo e vantaggioso per gli alunni della scuola, l'apprendimento della lingua slovena, già da anni insegnata nell'ambito di corsi di breve durata.

La proposta di una scuola bilingue in loco è avallata dall'amministrazione comunale, che si appella alla legge di tutela della minoranza slovena, del cui territorio di applicazione il comune fa parte. È già stata approvata una deliberazione della giunta municipale in tal senso. Ora, prima di chiedere l'istituzione dell'istituto bilingue con un voto del consiglio comunale, l'amministrazione attende il benestare da parte della cittadinanza.

Larissa Borghese
(Dom, 28. 2. 2011)

LUSEVERA - BARDO

Viljem Černo presidente del centro per le ricerche culturali

Viljem Černo è il nuovo presidente del centro per le ricerche culturali di Lusevera nella valle del Torre. I membri lo hanno eletto durante la riunione del direttivo di domenica 6 febbraio nei locali del museo etnografico di Lusevera. Prima di lui il centro è stato diretto da Giorgio Černo che, a causa di impegni lavorativi, ha dovuto rinunciare all'incarico.

Prima delle elezioni, la segretaria Luisa Cher ha illustrato ai presenti le attività del centro nell'anno passato. Ha menzionato la fruttuosa collaborazione con la Glasbena matica, il corso di sloveno, il carnevale a Micottis, la sagra della Madonna della salute, i concerti per san Martino e per altre occasioni, le iniziative che hanno contribuito alla conservazione e all'apprezzamento della cultura slovena, della tradizione e della lingua nella valle del Torre e molto altro ancora.

È seguita la presentazione del programma per l'anno in corso. La più grande novità è rappresentata dall'apertura del museo etnografico di Lusevera, in programma per luglio. Fino a quel momento il centro per le ricerche culturali preparerà anche il catalogo degli oggetti che sono in mostra nel museo e la guida a tutti luoghi più belli e interessanti della valle del Torre. Don Renzo Calligaro, durante il dibattito, ha detto che bisognerebbe dedicare una maggiore attenzione a Villanova delle Grotte dove la cultura è molto trascurata. Ha proposto di chiedere all'amministrazione comunale di mettere a disposizione l'edificio in cui, dopo il terremoto, i fedeli si radunavano per la messa. Lì, si potrebbe allestire il nuovo centro culturale di Villanova delle Grotte. La proposta del sacerdote ha trovato l'entusiasmo del resto dei membri.

Alla fine ci sono state le elezioni del nuovo presidente e del nuovo consiglio. I nuovi consiglieri sono: don Renzo Calligaro, Flavio Cerno, Giordano Micottis, Maura Marchiol e Luisa Cher che è stata confermata come segretaria. Il nuovo presidente Viljem Černo ha commentato così la sua elezione: «Lavorerò con gioia per la mia valle e farò in modo che i nostri paesi siano sempre più vivi».

N. M.

(Primorski dnevnik, 10. 2. 2011)

RESIA - REZIJA

Un concorso che induce in errore

È richiesta la grafia stabilita dal comune e non quella del prof. Steenwijk

Il Comune di Resia – come già riferito dal Dom nell'edizione dello scorso 14 febbraio – ha indetto la seconda edizione dei concorsi per fumetto e produzione di racconti, utilizzando in tutti e due i casi il dialetto resiano.

Premettendo che i concorsi sono finanziati con i fondi delle leggi di tutela della minoranza linguistica slovena, tanto contestata dall'attuale amministrazione, quello che colpisce, leggendo il bando, è la richiesta del comune di redigere i testi utilizzando esclusivamente la grafia ufficiale resiana. Infatti, il regolamento che il comune ha predisposto per i concorsi prevede che i testi che verranno presentati, utilizzino la grafia ufficiale adottata con deliberazione consiliare n. 74 del 23.11.2009.

Vorrei ricordare che la delibera sopra citata prevede che il dialetto resiano si scriva secondo l'impianto delineato dal prof. Steenwijk con sostituzione della lettera «c» con la lettera «z» e della lettera «z» con la lettera «s'».

L'impianto del prof. Steenwijk, come viene chiamato nella delibera, non è nulla altro che l'Ortografia resiana/Tö jošt rozajanskë pisanjè voluta dal comune nel 1994. Questa ortografia è il risultato diretto e concreto della conferenza internazionale «Fondamenti per una grammatica pratica resiana» tenutasi nel 1991 e, nello stesso tempo, riflette l'esperienza della «Conferenza sui problemi di una grafia pratica del resiano» svoltasi nel 1980.

Purtroppo gli errori che quotidianamente commettiamo quando parliamo o scriviamo sono riscontrabili anche nell'applicazione pratica della cosiddetta nuova grafia ufficiale anche da parte dell'amministrazione comunale nella predisposizione degli atti ufficiali. La stessa è stata anche più volte bacchettata dallo Steenwijk per i palesi errori riscontrati nei documenti scritti anche in resiano.

Pertanto, viene spontaneo chiedersi, chi valuterà gli elaborati dei concorsi, se nemmeno l'amministrazione comunale è in grado di scrivere correttamente il resiano come la grafia ufficiale adottata imporrebbe.

Il prof. Steenwijk nella prefazione allo studio sopra citato ricorda: «Si impara a parlare la lingua materna quasi inconsciamente, come fosse un gioco, ma alla padronanza della sua lettura e scrittura si giunge solo con un notevole impegno cosciente».

Occasione unica e propizia per avviare questo processo conoscitivo è l'insegnamento dell'ortografia resiana nelle locali scuole avvalendosi di esperti qualificati che possano aiutare le famiglie a tramandare in maniera corretta la propria lingua. Ogni ortografia, anche quella resiana, deve essere studiata ed imparata, anche da coloro i quali parlano o pensano di parlare il resiano alla perfezione.

Sandro Quaglia
(Dom, 28. 2. 2011)

VALLI DEL NATISONE **NEDIŠKE DOLINE**

Terza età depositaria del bagaglio culturale della Benecia

Le Valli del Natisone hanno un bagaglio culturale inestimabile che rischia di andare perso, visto il drammatico spopolamento dei paesi. Molte famiglie, infatti, scelgono sempre più frequentemente per comodità di trasferirsi a valle, lasciando i paesi di montagna vuoti e desolati. Sono pochi i giovani che scelgono di restare nelle valli e che si interessano alle tradizioni di questa zona. Sono le persone di una certa età, quindi, che tengono in vita i paesi che altrimenti sarebbero completamente abbandonati, che tengono aperte e curano le chiese. E sono loro, ormai, i detentori della saggezza popolare, dei ricordi della vita di un tempo, di quando i paesi risuonavano delle voci allegre dei bambini, che rischiano di cadere nell'oblio di questa società che spinge le persone ad allontanarsi sempre di più dalle proprie radici.

Ma quanti si rendono conto della risorsa che rappresentano queste persone? Giovanni Coren di Ponteacco, guardia forestale in pensione, è molto attivo sul territorio delle valli. È un artista del raccontare che da molti anni raduna attorno a sé i giovani della zona. La maggior parte delle attività viene organizzata dai singoli tramite passaparola. «Ai giovani – assicura Coren – interessa molto l'aspetto naturalistico delle nostre valli, ma non solo, interessa anche capire come si lavorava una volta, sapere quali erano gli strumenti e le tecniche utilizzate».

Coren organizza gite sul Matajur, sul Mia, sul Kolovrat per spiegare e illustrare praticamente le caratteristiche della flora e della fauna locali. Ritiene, infatti, necessario insegnare ai ragazzi a socializzare, creando le occasioni per stare insieme. Questo era il ruolo che aveva un tempo la parrocchia che organizzava gite, magari solo nei dintorni, ma che «costringeva» i ragazzi a passare fuori insieme intere giornate. Tutte le cose venivano fatte in gruppo, i più grandi si prendevano cura dei più piccoli e insegnavano loro le cose.

«Anche la passione di raccontare – dice Coren – è nata in famiglia: una volta tramandare le tradizioni era più sem-

plice, era un processo quasi naturale. Le fiabe, ad esempio, facevano parte della quotidianità di bambini e adolescenti, che sera dopo sera se ne stavano in famiglia, ad ascoltare quello che raccontavano i nonni, gli zii, i genitori». Adesso, invece, nessuno ha più tempo da dedicare al racconto. I ragazzi, invece di passare il tempo tra di loro, a giocare, per volere dei genitori, che così non si devono occupare del tempo libero dei figli, vengono mandati agli allenamenti di calcio o a suonare qualche strumento. Eppure, assicura Giovanni Coren che con i giovani passa molto tempo, si potrebbe dire che i ragazzi hanno nel Dna la voglia di conoscere il passato di queste zone, interessa loro indagare nelle proprie radici, capire com'è il mondo da cui arrivano. Eccezion fatta per l'asilo bilingue in cui qualche tempo fa venivano invitati i nonni a raccontare qualche fiaba, le scuole non organizzano nessuna attività per coltivare e far crescere l'interesse di questi bambini per le tradizioni di questa terra, coinvolgendo anche i più anziani, che con il loro bagaglio culturale rappresentano un'inestimabile risorsa.

Iliaria Banchig
(Dom, 28. 2. 2011)

CARNEVALE - PUST

Arlecchino è nato in Slavia

L'etnografo friulano Valter Colle fa notare la forte somiglianza del protagonista della Commedia dell'arte con il Pust di Rodda e Mersino

Arlecchino è nato nelle Valli del Natisone ed è sbarcato nella commedia dell'arte a Venezia nel 1500, quando la città lagunare era la fiorente capitale della Serenissima Repubblica e, dunque, della Benecia, terra di Benetke/Venezia, appunto. Il Pust della Slavia – ancora vivo soprattutto a Mersino e Rodda – può essere, dunque, considerato il padre dell'Arlecchino veneziano?

La teoria è suggestiva, ma nient'affatto campata in aria. Infatti, guardando con attenzione il Pust, maschera tipica del carnevale delle valli del Natisone, non si può non notare l'incredibile somiglianza con Arlecchino. «Analizzando le due figure, l'affinità è evidente: se Arlecchino ha il "bato-cio", il bastone, il Pust ha le tenaglie (o in alcuni paesi il bastone); se il primo ha dei campanelli sui fianchi, il secondo ha i campanacci intorno alla cinta; entrambi hanno il costume variopinto, fatto con dei pezzettini di stoffa colorata cuciti insieme, il cappello e il volto coperto per metà da una maschera nera; entrambi sono elementi disturbatori, demoniaci», fa notare l'etnografo friulano Valter Colle. Pust e Arlecchino sembrano proprio la stessa figura. Solo che per far diventare del Pust un personaggio della commedia dell'arte e renderlo più facilmente rappresentabile ed esportabile è stato necessario stilizzarlo, cambiando alcuni tratti.

In ogni caso, questo personaggio carnevalesco è molto diffuso lungo tutto l'arco alpino, con caratteristiche molto variabili da zona a zona. La sua funzione è evidente, già se si analizza la sua etimologia: il nome «Arlecchino», infatti, è di origine germanica e deriva da «Hölle König», ovvero re dell'inferno, traslato in «Helleking», poi in «Harlequin». È un termine, quindi, che ha una chiara derivazione infernale. Colle ha spiegato che la prima testimonianza dell'arlecchino risale già all'anno mille.

In un documento dell'epoca, viene descritta l'invasione di un paese della Normandia da parte di un gruppo di diavoli, gli arlecchini appunto, seguiti da una processione di defunti che mettevano a soqquadro il paese. Questa scena ha una grande somiglianza con quella che si ripete a Rodda ogni anno, quando i pustje vanno in giro per il paese a spaventare le persone con le loro tenaglie (klie?če) e a «sporcare» le case con la loro calza piena di cenere.

Anche l'etimologia della parola «maschera» spiega molto bene la funzione di questa pratica. Essa deriva, infatti, dalla parola «maska», proveniente dal Medio Oriente, che significa «larva», ed è una rappresentazione dello spirito dei defunti.

Nel 1500, Venezia che era uno dei porti commerciali più importanti al mondo, subì un forte inurbamento con le popolazioni provenienti dall'arco alpino. Con sé portarono in città gran parte del loro bagaglio culturale.

Come si è passati dal culto primordiale all'arlecchino a quello della commedia dell'arte e quindi al carnevale?

Colle spiega che durante il Medioevo, per le strade si svolgeva il «teatro dei misteri», ovvero delle rappresentazioni religiose che avevano il compito di istruire religiosamente e, in alcuni casi, di convertire il popolo. Nel 1500, questa pratica viene espulsa dalla chiesa e trova asilo nell'unica manifestazione che poteva accogliere questo tipo di rappresentazioni: il carnevale. Per questo ancora oggi, non solo nelle valli del Natisone, ma in molti altri luoghi, le maschere caratteristiche sono quelle che rappresentano l'angelo, il diavolo, le varie personalità del mondo ecclesiastico. Come sottolinea l'etnografo, non si tratta della rappresentazione della stessa tipologia di maschere, ma sono le maschere a rappresentare, piuttosto, la condivisione di un certo tipo di spiritualità, tramandato con il «teatro dei misteri».

Ilaria Banchig
(Dom, 28. 2. 2011)

CARNEVALE - PUST

Si celebra il passaggio da inverno a primavera

Anticamente il Pust celebrava di passaggio dall'inverno alla primavera. Le maschere delle valli del Natisone, assimilabili in realtà a quelle di tutto l'arco alpino, sono ancora oggi una prova degli antichi rituali che molto probabilmente si svolgevano in quest'occasione. I tratti caratteristici, ancora oggi visibili sono: la musica, il ballo, gli scherzi, il ricorrente contrasto tra bello e brutto, buono e cattivo, riconducibile al conflitto tra inverno e primavera. Molto spesso, ad esempio, i cortei sono divisi tra maschere belle (te liepe) e maschere brutte (te grde).

Ogni paese nelle valli del Natisone, ha le sue maschere caratteristiche. A Mersino e Rodda il corteo delle maschere è annunciato dai pustje, figure guida che racchiudono in sé i simboli sia del bene che del male: se da un lato sono minacciose, violente e disturbano con le loro tenaglie allungabili soprattutto le ragazze, dall'altro hanno vestiti multicolori, annunciatori della primavera e con le loro calze piene di cenere sporcano le case, invitando la gente a compiere le azioni positive di pulizia e rinnovamento.

Tipiche del carnevale di Rodda, sono le figure del diavolo (zluodij) e dell'angelo (anjulac). Il diavolo, rigorosamente

te vestito tutto di nero, minaccia con la forca tutti quelli che incontra in giro per il paese ed è tenuto a bada e legato con una catena all'angelo, personaggio palesemente positivo, vestito di bianco, che cerca di limitare i danni.

A Montefosca, invece, caratteristica è la figura dei Blumarji, eredi probabilmente di un'antica forma iniziatica più che di un corteo carnevalesco, che vedeva protagonisti i maschi celibi del paese. Essi non sostituiscono le maschere, ma si aggiungono al corteo, correndo lungo un percorso circolare che abbraccia le due frazioni di Paceida e Montefosca. I Blumarji, sono vestiti completamente di bianco, hanno un alto copricapo che ha la forma di un albero stilizzato su cui sono attaccati pezzi di carta e stoffa colorata, hanno legati intorno dei campanacci e in mano tengono un bastone.

Nella tradizione carnevalesca delle valli ci sono ancora le tracce di una tradizione molto antica. Basti pensare ai travestimenti zoomorfi, come il gallo e la gallina di Mersino, o l'orso e il lupo, molto più diffusi fino a qualche tempo fa. Ci sono inoltre le maschere augurali, come quelle caratterizzate dai cappelli fioriti, tipici della zona di Montemaggiore e di Mersino che simboleggiano l'arrivo della primavera con il risveglio della natura.

Nella continua lotta tra bene e male, trova spazio anche lo scherzo basato sull'inversione dei ruoli sociali e sessuali. Ne sono l'esempio la maschera della vecchia che porta nella gerla sulle spalle l'uomo, oppure gli uomini travestiti da donne e viceversa.

Comuni sono anche le figure ecclesiastiche (sacerdoti, vescovi) o militari, o comunque aventi potere, rappresentate in atteggiamenti ridicoli. Fra i mascheramenti più tipici di alcuni carnevali della valle dello Judrio, ripresi poi anche a Stregna, ci sono le njakere, maschere di latta modellate sui volti umani.

Ilaria Banchig
(Dom, 28. 2. 2011)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG

EDITRICE: **Most** società cooperativa a r.l.

PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78

TELEFONO: TEL/FAX 0432 701455

E-MAIL slovit@tin.it

STAMPA GORI PIERPAOLO

VIA D. FAILUTTI, 4/2 - 33050 ZUGLIANO (UD)

REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999

ASSOCIATO ALL'UNIONE

STAMPA PERIODICA ITALIANA

UNA COPIA = 1,00 EURO

ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO

c/c POSTALE: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE

